

L'anfora inv. 12601 dalla Secca del Capo, da avvicinare al tipo I di Marzamemi, è lacunosa al labbro, al collo ed ad un'ansa; ¹⁾ labbro appena differenziato dal collo cilindrico allungato, ansa lunga a gomito, rilevata in rapporto all'attacco superiore, la faccia esterna dell'ansa è segnata da due lunghe nervature longitudinali; pancia allungata rastremata verso il fondo a puntale. Una serie di nervature parallele ed orizzontali segna il collo e tutto il corpo. Le pareti sono piuttosto sottili (spessore cm 0,6). L'argilla è dura con frattura netta (Munsell 2.5 YR 6/6).

Quest'anfora, verosimilmente vinaria, potrebbe provenire dal Mediterraneo nord-orientale (isole dell'Egeo o costa dell'Asia Minore). Le anfore del tipo I di Marzamemi si trovano, a partire dall'inizio fino alla metà del III secolo d.C., sulla costa provenzale (isola di Port-Cros-Hyères), ²⁾ nel relitto di Malta, ³⁾ in Grecia a Corinto, ⁴⁾ ed in Italia: a Roma, ⁵⁾ a Ostia ⁶⁾ e nei relitti di Marzamemi, ⁷⁾ di Ognina ⁸⁾ e di Terrauzza. ⁹⁾

1) Il nostro esemplare si distingue da quelli noti per le numerose e regolari scanalature che ricoprono il collo e tutto il corpo. Per le misure, v. *supra* p. 79.

2) F. BENOIT, in *Gallia*, XVI, 1958, p. 58, fig. 48.

3) H. FROST, *The Mortar Wreck in Mellieha Bay*, London 1968, fig. 8, nn. 1-4, 13.

4) C. PANELLA, *Annotazioni in margine alle stratigrafie delle terme ostiensi del Nuotatore*, in *Recherches sur les amphores romaines*, Roma 1972, p. 89, n. 6.

5) PANELLA, *ibidem*, p. 89, n. 5.

6) PANELLA, *ibidem*, pp. 89 e 90, n. 4, figg. 41, 42 e 42 bis.

7) G. KAPITAEN, *Schiffsfrachten antiker Bausteine und Architekturteile vor den Küsten Ostsiciliens*, in *Klio*, 39, 1961, p. 293, figg. 2-4; p. 295, figg. 1-3; IDEM, *Carichi di marmo e pezzi architettonici della Sicilia Orientale*, in *Atti III Convegno*, p. 303, figg. 6-8.

8) G. KAPITAEN, *Le anfore del relitto romano di Capo Ognina (Siracusa)*, in *Recherches sur les amphores romaines*, cit., p. 248, fig. 5.

9) *Oxford University Exploration Club Bulletin*, 17, n. 3, p. 32 e s., fig. 5.

CLAUDE ALBORE LIVADIE

* * *

FILICUDI

CAPO GRAZIANO E RINVENIMENTI VARI INTORNO ALL'ISOLA

Il Capo Graziano (in realtà nella vecchia dizione locale, ora caduta in disuso, il Crapaziano) è un promontorio dell'isola di Filicudi, che si protende verso Est/Sud-Est per circa 1200 metri.

Nel primo tratto di circa 600 metri è abbastanza pianeggiante, raggiungendo, con una larghezza di 500 metri circa, solo 26 metri di altezza, ed è questa la zona denominata Piano del Porto.

Il suo lato meridionale è in parte a costa alta e rocciosa, in parte invece occupato da una spiaggia, ora di estensione modesta, ma che con tutta probabilità, così come quelle di Lipari, doveva essere nell'antichità molto più estesa e costituire un più comodo scalo per le imbarcazioni che vi potevano essere tirate in secco.

Su tutto questo lato del promontorio, per una lunghezza di oltre 900 metri, si estendeva al principio dell'età del bronzo, intorno al 2000 a.C., un grosso villaggio di capanne, che è stato fatto oggetto di scavi da parte del Museo Eoliano al principio degli anni '60. ¹⁾

Termina il promontorio, come un corno di rinoceronte, la Montagnola di Capo Graziano, cupola lavica di ristagno che raggiunge la quota di m 174 e che presenta pareti per il maggior tratto inaccessibili. Fortezza naturale dunque sulla quale in un secondo momento dell'età del bronzo si è arroccata la popolazione dell'isola, senza dubbio dinanzi al profilarsi di gravi minacce per la sua sicurezza provenienti dal mare. La vita in questo nuovo insediamento, dal quale provengono molti frammenti di ceramica egea, si è prolungata fino agli inizi del XIII secolo a.C.

Negli anfratti delle scoscese pareti della Montagnola era la necropoli.

A Nord di Capo Graziano si estende l'ampia baia di Filicudi Porto, che ancor oggi è lo scalo più frequentato dell'isola, essendo ben protetto dai venti del primo e del secondo quadrante che sono quelli di gran lunga predominanti nelle isole Eolie.

Per questa ragione si è esteso sulla riva di essa un insediamento di età romana che deve essere stato in gran parte demolito dal mare in conseguenza della variazione di

livello e della progressiva scomparsa delle spiagge, ma di cui restano soprattutto sul lato meridionale, ancor libero da costruzioni moderne, delle tracce costituite da frammenti ceramici sparsi, ma anche da qualche resto di muri e da almeno una cisterna. ²⁾

Un altro scalo ben protetto è quello di Pecorini sulla costa meridionale dell'isola a circa un chilometro ad Ovest della Piana del Porto, ma separato da essa da altissime inaccessibili scogliere.

Il Capo Graziano può offrire sull'uno o sull'altro lato, a seconda delle traversie, un buon ridosso alle navi sorprese dalla tempesta. Ma un cambiamento nella direzione del vento, cosa frequentissima, può far sì che la nave sia obbligata a spostarsi sull'opposto lato del promontorio o addirittura sull'altro lato dell'isola.

Ora proprio all'estremità del Capo Graziano, in direzione Est/Nord-Est, vi è una pericolosissima secca, nella quale la nave che cerca di doppiare il capo può urtare con grandissima facilità.



76 - FILICUDI, CAPO GRAZIANO
SCHIZZO TOPOGRAFICO DI G. KAPITAEN INDICANTE
LA POSIZIONE DEI PRINCIPALI RELITTI O RINVENIMENTI
(da *Sicilia Archeologica*, 34)

La descrive con molta evidenza il Roghi: "La secca di Capo Graziano è la prosecuzione della scogliera che lentamente affonda sotto il promontorio. A circa 400 metri dalla riva essa risale bruscamente da una profondità media di una quindicina di metri e giunge a lambire la superficie. In due punti della secca, formati da guglie aguzze, le rocce si elevano fino a m 3 e 2,5 dalla superficie. Da qui l'intero fronte della secca, per la larghezza di una sessantina di metri, piomba a picco su un fondo di m 30-35, ove comincia una ripida scarpata che porta a m 45 circa. A tale quota ha inizio il pendio uniformemente sabbioso".³⁾

È questa secca la causa dei molti naufragi per cui è disseminato di relitti lo specchio acqueo circostante.

In realtà i rilevamenti fatti dal Centro Sperimentale di Archeologia Sottomarina di Albenga in occasione dello scavo del relitto F⁴⁾ hanno dimostrato che la distanza della secca dalla costa rocciosa del capo è di m 185 e non di m 370 come risulterebbe dalla Carta Nautica a scala 1:100.000 dell'Istituto Idrografico della Marina.

Esperimentammo l'insidia rappresentata da questa secca durante una delle campagne del Centro Sperimentale di Archeologia Sottomarina sul relitto F. La Spedizione aveva due navi. Un'unità maggiore, la "Cycnus", attrezzata per le ricerche subacquee, e la piccola "Cycnulus", di appoggio.

Ad un certo punto delle ricerche la "Cycnus" dovette rientrare a Lipari per rifornimenti, mentre la "Cycnulus" rimaneva ancorata sul relitto.

Improvvisamente si scatenò una violentissima tempesta, sicché a Lipari eravamo tutti in grave apprensione per la sorte di questa minuscola imbarcazione. La "Cycnulus", pur correndo grave pericolo, si salvò, ma fu costretta a cercare continuamente nuovi ridossi girando intorno all'isola, perché la zona che ad un certo momento appariva la meglio protetta non lo era più poche ore dopo, e si salvò perché per fortuna aveva fatto il pieno di nafta e poté quindi spostarsi in continuazione per alcuni giorni. Ché, se le fosse mancato il combustibile, sarebbe stata perduta.

Ci si rese conto per diretta esperienza di quanto sarebbe stato facile incappare nella secca nel buio della notte se non se ne fosse conosciuta l'esatta posizione.

E la "Cycnulus" non solo era praticissima del luogo, ma aveva anche una possibilità di manovra enormemente maggiore di quella di un veliero antico.

La situazione poteva essere alquanto diversa nell'antichità, quando, essendo il livello marino alcuni metri più basso di oggi, le guglie di questa secca potevano affiorare maggiormente in superficie, ma non erano per questo meno pericolose.

Il numero reale dei relitti esistenti sul fondale intorno alla secca non è facilmente accertabile perché in molti casi è difficile stabilire con certezza se e fino a che punto materiali diversi e soprattutto anfore, di vari tipi e di varie età, recuperati in questa zona possano essere considerati indizi di veri e propri relitti. Sta di fatto peraltro che non si tratta davvero di una zona favorevole all'ancoraggio e che quindi l'interpretazione di questo materiale in rapporto ad una discarica di scalo marittimo è tutt'altro che probabile.

D'altronde, come osservano il Lamboglia e la Pallarés, esistono certamente all'intorno altri relitti inesplorati, non raggiungibili a causa della profondità a cui giacciono.

Un rilevamento topografico fissante la posizione dei singoli relitti, accertati o presunti, eseguito dal Centro Sperimentale di Albenga non è stato divulgato. Si hanno quindi per ora solo i pregevoli schizzi di G. Kapitæn.⁵⁾

Di questi relitti il Lamboglia ha dato un sommario elenco classificandoli con lettere maiuscole che vanno dalla A alla H, considerando a parte un altro relitto situato più avanti nella baia di Porto classificato come Porto A.

Per questo elenco ha potuto valersi dei dati che erano stati precedentemente raccolti dalla spedizione NACSAC del 1968 comunicatigli dal Kapitæn, anche se essi erano ancora inediti.

Il Kapitæn nei suoi schizzi topografici (fig. 76) indica con numeri romani i relitti da lui realmente accertati facendo corrispondere ad essi anche il contrassegno del Lamboglia, mentre per altri rinvenimenti isolati o piccoli gruppi usa numeri arabi.

Al Kapitæn è dovuta anche una accurata ricognizione eseguita nella seconda metà del luglio 1977 lungo il lato settentrionale del promontorio di Capo Graziano, dalla Secca alla Cava delle Macine e oltre, ricognizione che gli ha permesso di localizzare un notevole numero di ancore di ferro di tutte le età e di ricuperare una coppia di barre di appesantimento di ancora lignea.⁶⁾

Oltre ad un certo numero di pezzi isolati, alcuni dei quali di relevantissimo interesse dei quali è impossibile precisare il significato o il riferimento ad un determinato relitto, i complessi omogenei segnalati intorno al Capo Graziano sono una diecina. Di essi uno solo, distanziato dagli altri e a ridosso del promontorio, può essere verisimilmente interpretato come un gettito da bordo di una nave ormeggiata.

Gli altri nove localizzati intorno alla secca potrebbero corrispondere a relitti. Alcuni appartengono a navi inabissatesi immediatamente dopo il violentissimo urto contro la secca e giacciono ai piedi di essa.

Sono questi il relitto A, il relitto dei cannoni di età spagnola e il relitto con anfore greco-italiche a cui questo è venuto a sovrapporsi (relitto B del Lamboglia; II del Kapitæn).

Per altre navi l'affondamento non è stato forse così immediato e la furia del mare le ha portate a qualche centinaio di metri di distanza.

La nave che portava le anfore di età augustea e quella (presunta) di età tardo-imperiale sono naufragate con mare di Grecale che le ha trascinate a 200-250 metri dalla Secca verso Sud, sbattendole forse contro la costa rocciosa.

Quella tardo-imperiale di Porto A è stata invece probabilmente spinta dallo Scirocco sul lato Nord del promontorio ed ha percorso un maggior tratto prima di inabissarsi.

1) L. BERNABÒ-BREA, M. CAVALIER, *Civiltà preistoriche delle isole Eolie e del territorio di Milazzo*, in *BPI*, LXV, 1956, pp. 43-46, figg. 27-30; L. BERNABÒ-BREA, *La Sicilia prima dei Greci*, Milano 1961, pp. 98-104, tav. 31; L. BERNABÒ-BREA, M. CAVALIER, *Ricerche paleontologiche nell'isola di Filicudi, Relazione preliminare*, in *BPI*, N.S. XVII, 75, 1966, pp. 143-173; IDEM, EADEM, *Il Castello di Lipari*, pp. 105-107.

2) G. LIBERTINI, *Le isole Eolie nell'antichità greca e romana*, Firenze 1921, pp. 193 e 194; L. BERNABÒ-BREA, M. CAVALIER, voce *Filicudi*, in *Bibliografia Topografica della Colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, di G. NENCI e G. VALLET, in corso di pubblicazione.

3) G. ROGHI, *La nave romana di Capo Graziano*, in *Atti III Congresso*, pp. 253-260.

4) N. LAMBOGLIA, F. PALLARÉS, *Il relitto F di Filicudi*, in *Forma Maris Antiqui*, XI-XII, 1975-1981, p. 191.

5) Schizzo topografico di KAPITÆN, in *Sicilia Archeologica*, 34, cit., fig. 1, posizione I (A), qui riprodotto alla fig. 76.

6) KAPITÆN, in *IJNA*, 1978, cit., pp. 269-277.

Materiali rinvenuti intorno al Capo Graziano di Filicudi isolati o comunque non riferibili ad uno dei relitti accertati

Come abbiamo fatto per le isole di Panarea e di Salina, diamo anche per l'isola di Filicudi un elenco dei pezzi sporadicamente rinvenuti sui fondali, o che comunque, data la mancanza di dati topografici precisi, è impossibile riferire con certezza all'uno o all'altro dei numerosi relitti, anche se, in qualche caso almeno, questo riferimento potrebbe apparire verisimile. L'enorme maggioranza di essi proviene dal Capo Graziano.

Incominciamo dai pezzi più antichi:

Età del Bronzo

- Largo frammento di anfora a staffa (*false necked jar*) micenea conservante la staffa (le due anse con finto collo), la base del beccuccio spezzato e la parte superiore della spalla a calotta sferica molto allargata. Il falso collo è a cilindro insellato (a rochetto) con disco espanso, superiormente piano, presentante un margine scheggiato. Le anse che ad esso si ricollegano sono cordoniformi, a sezione circolare e si allargano alquanto verso il disco, assai più fortemente verso l'attacco inferiore. Risalendo da questo, esse si allargano lievemente rispetto alla verticale. Il beccuccio è notevolmente largo e la regolarità del suo margine superiore attuale potrebbe far supporre che fosse così completo. La forte incrostazione impedisce di riconoscere eventuali tracce di colore della superficie.

Inv. 10386/38. Alt. attuale cm 9,5; diam. spalla cm 23,5 (fig. 77 a-b).¹⁾

- Robustissima ansa di grosso *pithos* a largo nastro alquanto insellato sul lato esterno, arrotondato, a sezione quasi semicircolare su quello interno, fortemente espanso verso l'attacco inferiore, meno verso quello superiore che aderiva ad un basso collo o meglio a un robusto orlo nettamente distinto dalla spalla convessa. Dall'ansa si è distaccata una larga scheggia corrispondente alla parte più elevata dell'arco che essa forma.

Inv. 9314. Lungh. cm 18,5; largh. cm 14 (fig. 78).

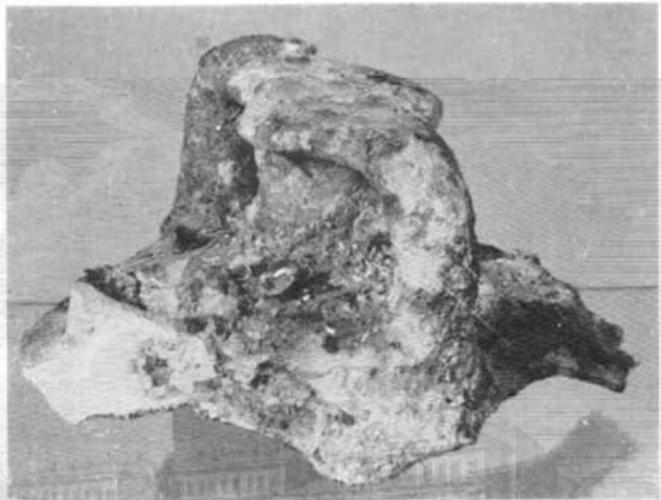
Non sappiamo esattamente il punto, intorno al Capo Graziano, in cui questi pezzi sono stati rinvenuti, ma al tempo del loro rinvenimento il Club Méditerranée lavorava soprattutto sul relitto A ed è quindi molto probabile che provengano proprio dall'area di esso o dalle sue immediate vicinanze.

Sono due pezzi in evidente rapporto col vasto insediamento della sovrastante Montagnola nel quale la vita si è svolta nelle fasi evolute della cultura detta di Capo Graziano (Bronzo Antico) e cioè nella fase caratterizzata dalla importazione di ceramiche proto-micenee, e nella successiva cultura del Milazzese (Bronzo Medio) nella quale le ceramiche egee appartengono allo stile Miceneo III A.

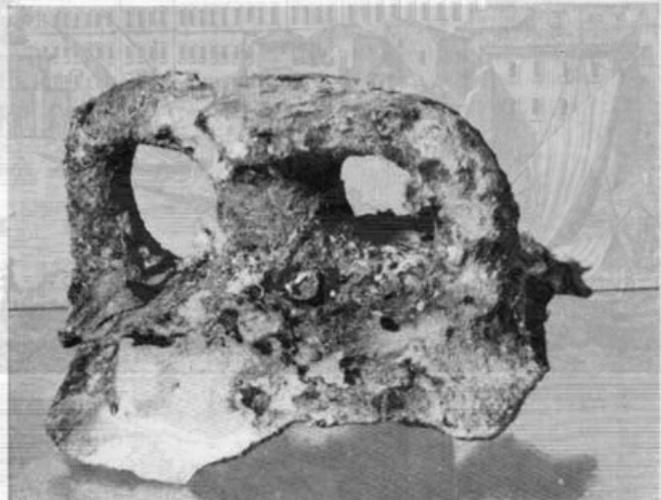
Che essi siano indizi di relitti di questa età è da escludere con quasi assoluta certezza. Si deve pensare invece a pezzi buttati da imbarcazioni di pescatori di quel tempo.

Età classica

- Macina lavica, piano-convessa. Il piano superiore è sensibilmente incavato rispetto ad un bordo rilevato. Inv. 13169. Alt. cm 7; diam. cm 30 (fig. 79). Ricuperata da Bartolo Giuffré nel novembre 1978.



a

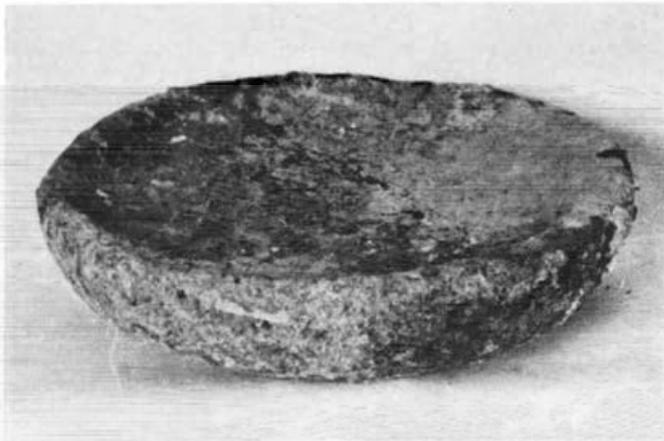


b

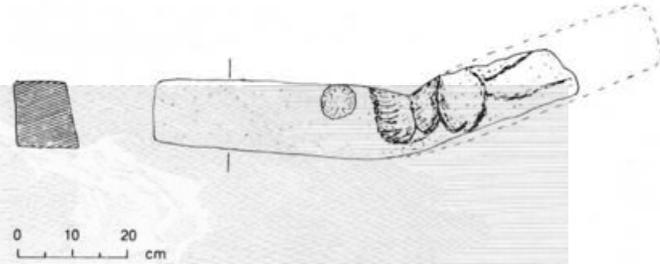
77 a-b - FILICUDI, CAPO GRAZIANO
ANFORETTA A STAFFA MICENEA
DALLE ACQUE INTORNO ALLA SECCA, INV. 10386/38



78 - FILICUDI, CAPO GRAZIANO
ANSA DI PITHOS DELL'ETÀ DEL BRONZO
DALLE ACQUE INTORNO ALLA SECCA
INV. 9314

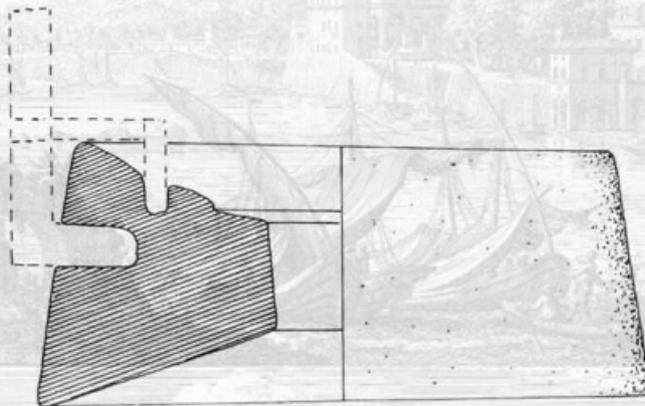


79 - FILICUDI, CAPO GRAZIANO
MACINA LAVICA DALLE ACQUE INTORNO ALLA SECCA
INV. 13169



81 - FILICUDI, CAPO GRAZIANO
CEPPO D'ANCORA DI PIETRA, INV. 9233

È di un tipo antico, precedente alla diffusione della macina rotante che risale all'inizio dell'età ellenistica e che troviamo sul relitto A degli inizi del II secolo a.C. Sembra pertanto verosimile mettere in rapporto questa macina col più antico dei relitti segnalati intorno al Capo Graziano e cioè con quello caratterizzato dalle anfore corinzie.



a

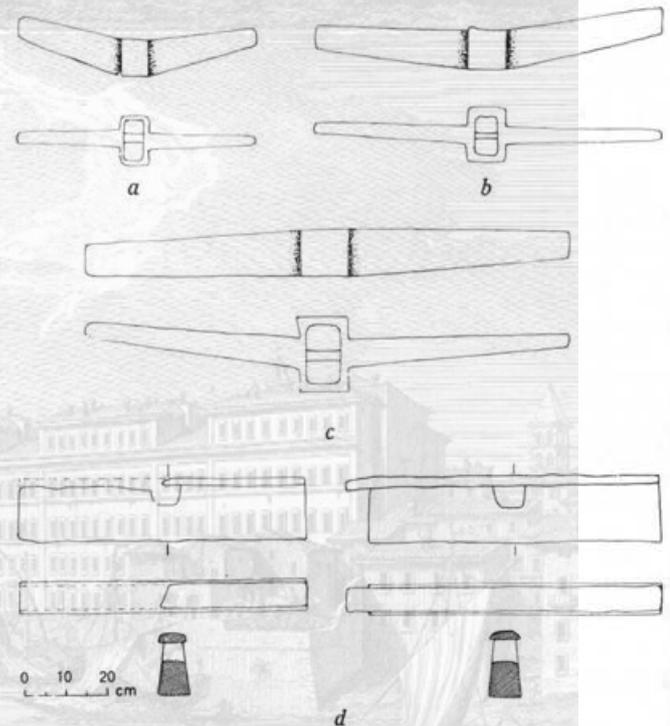
- Elemento superiore (*catillus*) di macina rotante di pietra lavica analoga a quella rinvenuta sul relitto A. È di forma tronco-conica, cioè a parete sensibilmente obliqua. La faccia superiore è incavata a scodellletta all'interno di un largo bordo obliquo con largo foro circolare al centro. Presenta sul margine due fori, uno sul piano superiore e uno sulla parete esterna, per il perno che doveva imprimere il movimento rotatorio.

Inv. 12249. Alt. cm 14,4; diam cm 29,2-35,6 (fig. 80 a-b).
Sequestrata dalla Guardia di Finanza nel settembre 1976.



b

80 a-b - FILICUDI, CAPO GRAZIANO
CATILLUS DI MACINA LAVICA ROTANTE, INV. 12249



82 - FILICUDI - CEPPI D'ANCORA IN PIOMBO
a) INV. 12447, DALLO SCOGLIO GIAFANTE; b) INV. 12446,
DALLA BAIJA DEL PORTO; c) INV. 11070, DAL CAPO GRAZIANO;
d) BARRE DI APPESANTIMENTO DI ANCORA LIGNEA, INV. 12636 a-b

Data la identità con la macina rinvenuta sul relitto A è tutt'altro che da escludere l'ipotesi che anche questa seconda macina corrispondesse allo stesso relitto, il quale avrebbe avuto non una, ma almeno due macine. L'ipotesi potrà essere confermata se, attraverso ricerche sistematiche, si arriverà a ritrovare il pezzo inferiore (*meta*) della macina.

- Ceppo d'ancora in pietra a due braccia che in modo inconsueto si incontravano ad angolo ottuso. L'intacco di collegamento è in esso lavorato solo parzialmente sulla metà interna. Uno dei bracci è fortemente corroso.

Inv. 9233. Lungh. attuale del pezzo cm 78. La lunghezza originaria sarebbe stata secondo il Kapitæen di cm 96 circa. Largh. mass. al centro cm 14,5; spess. circa cm 10; peso attuale kg 15 (fig. 81).

Rinvenuto dalla spedizione NACSAC sul piano della Secca.²⁾

Non è da escludere che potesse appartenere ad uno dei relitti più antichi, verosimilmente al relitto con anfore corinzie.

- Ceppo d'ancora in piombo a cassetta quadrangolare con asse mediano. Braccia sensibilmente rastremate.

Inv. 11070. Lungh. totale cm 122; lungh. braccia cm 55 e 54; cassetta cm 13 x 19, alt. cm 11; alt. estremità braccia cm 7 (fig. 82 c).

Ricupero "SET Équipe Club International", 1972.

- Piccolo ceppo d'ancora in piombo a cassetta quadrangolare con barra mediana e con braccia sensibilmente oblique.

Inv. 12446. Lungh. totale cm 87; cassetta cm 10 x 14, alt. cm 10 (fig. 82 b).

Ricupero M. Coletti, agosto 1976. Sequestrato dalla Guardia di Finanza.

- Coppia di barre in piombo per appesantimento di ancora lignea recuperata da G. Kapitæen, sul lato settentrionale del Capo, poco a Nord-Ovest della cava delle macine nel luglio 1977. Sono di forma allungata con sezione a fungo con un incavo in alto alla metà della lunghezza e con una striscia superiore e cioè trapezoidali e con un listello superiore aggettante e superiormente convesso. Recano ciascuno un incavo a metà della lunghezza in alto.

Inv. 12636 a-b. Lungh. circa cm 70; alt. cm 22; peso rispettivamente kg 70 e 80 circa (fig. 82 d).³⁾

- Ceppo d'ancora in piombo del tipo mobile. È costituito da una barra avente al centro la sezione di cm 8 x 4 e rastremantesi alquanto verso le estremità che hanno angoli arrotondati. Al centro è il risalto di arresto a cui corrisponde un foro per il perno che doveva fissare il ceppo nel fuso dell'ancora. Un altro foro è all'estremità per il cavetto che doveva tenere appesa la barra quando era sfilata.

Dietro il risalto di arresto è una decorazione costituita da un irregolare rilievo che potrebbe essere la rozza figurazione di una conchiglia.

Inv. 14963. Lungh. cm 83 (fig. 83 a-b).⁴⁾

- Collo con anse e parte della spalla di una piccola anfora. Inv. 14748. Alt. attuale cm 12; diam. bocca cm 6 (fig. 84). Rinvenuto dal Club Méditerranée.

- Elemento tubolare tronco ad una estremità e prolungato all'altra da un codolo conico, forato, del tipo adoperato in età imperiale per l'alleggerimento delle volte.

Inv. 12453. Alt. cm. 16; diam. base cm 6 (fig. 85).

Rinvenuto da Bartolo Giuffrè nel marzo 1977.

Poiché un elemento identico è stato rinvenuto intorno alle Formiche di Panarea è da supporre che questi tubi fossero usati per qualche tipo di pesca.

- Parte inferiore di anfora a corpo cilindrico allungato e con lungo piede, presentante fitti solchi fatti al tornio su tutta la superficie.

Inv. 14747. Lungh. attuale cm 75; diam. ventre cm 20.

Rinvenuto dal Club Méditerranée il 16 agosto 1960.

Non è da escludere che appartenesse ad uno dei due probabili relitti di età tardo imperiale (Capo Graziano o Porto A), ma è possibile che sia stata invece usata come strumento da pesca come le anfore analoghe di Panarea e della Secca del Capo o come gli elementi tubolari fittili.

Rinvenimenti di Filicudi in zone diverse dal Capo Graziano

- Piccolo ceppo d'ancora in piombo a cassetta quadrangolare con asse mediano. Braccia fortemente oblique.⁵⁾

Inv. 12447. Lungh. totale cm 60,5; lungh. braccia cm 27 e 26; cassetta cm 8 x 13, alt. cm 8,8 (fig. 82 a).

Pescato da Renato Oliva il 17 settembre 1976 presso lo Scoglio Giafante all'estremità nord-ovest dell'isola.

1) L. BERNABÒ-BREA, M. CAVALIER, *Ricerche paleontologiche nell'isola di Filicudi, Relazione preliminare*, in *BPI*, 1966, cit., p. 171; IDEM, EADEM, *Il Castello di Lipari*, p. 162; M. CAVALIER, L. VAGNETTI, in *Magna Grecia e Mondo Miceneo (Atti Taranto)*, Taranto 1982, p. 138.

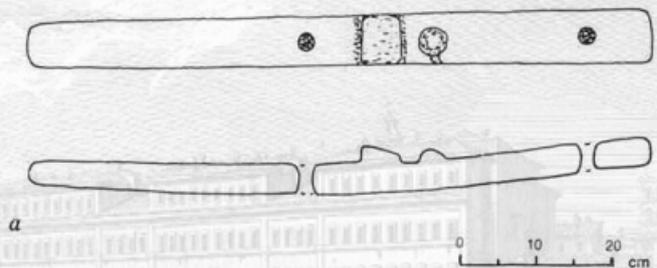
2) KAPITÆEN, in *Sicilia Archeologica*, 34, cit., p. 50, fig. 12.

3) KAPITÆEN, in *IJNA*, 1978, cit., p. 272, fig. 5.

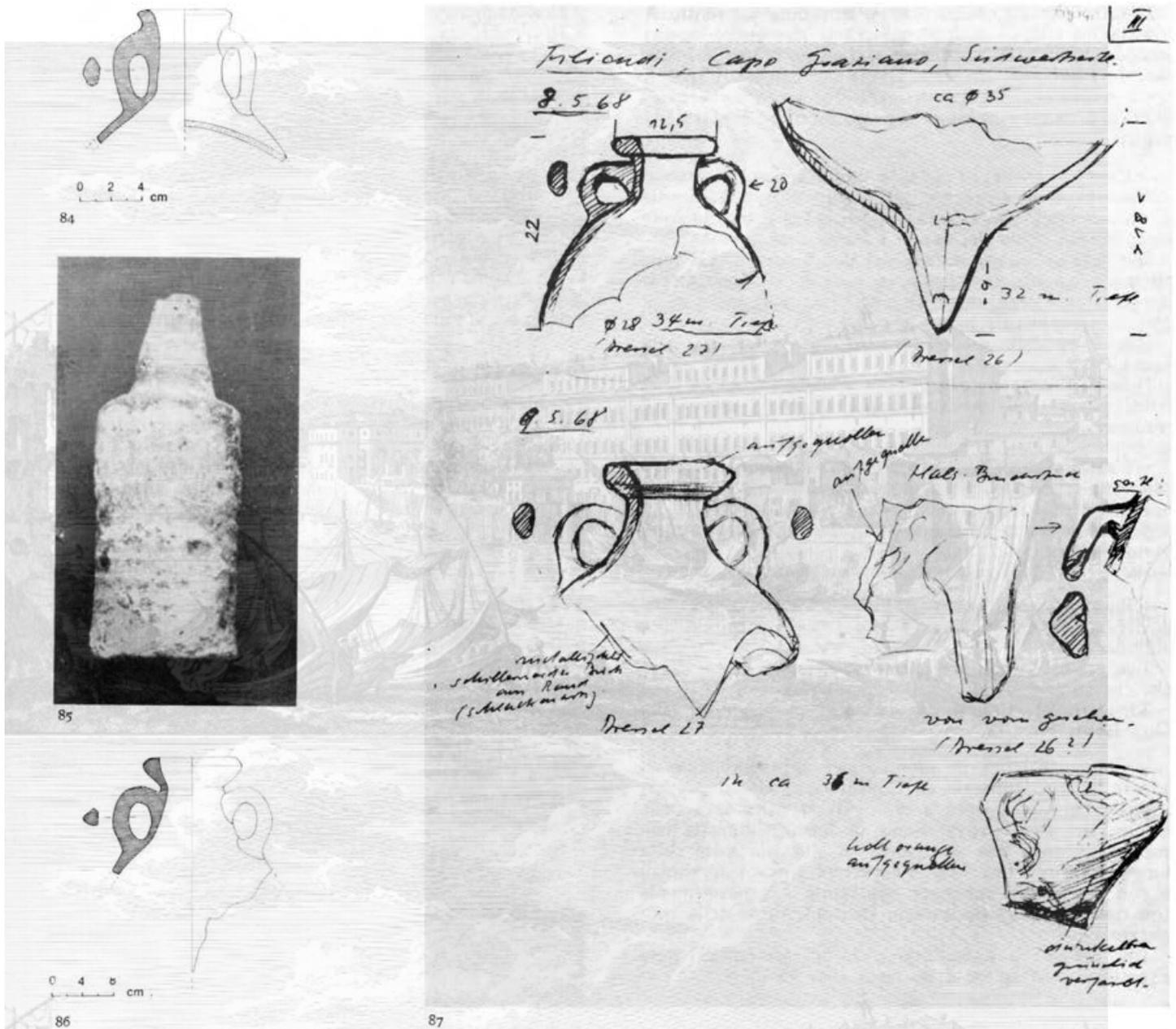
4) In un ceppo di forma simile pubblicato da V. TUSA, *I rinvenimenti archeologici sottomarini nella Sicilia Nord Occidentale*, in *Atti III Congresso*, p. 285, n. 17, fig. 40, la posizione dell'iscrizione CASTUS indicherebbe che esso doveva essere inserito nel fuso con le barre oblique rivolte verso l'alto.

5) Per questo tipo di barre cfr. p. es. TUSA, *ibidem*, pp. 285 e 286, fig. 41, decorato con astragali.

MADELEINE CAVALIER



83 a-b - FILICUDI, BAIA DEL PORTO ANCORÀ A CEPPO MOBILE, INV. 14963



84 - FILICUDI, CAPO GRAZIANO - FRAMMENTO DI ANFORA, INV. 14748

85 - FILICUDI, CAPO GRAZIANO - TUBO FITTILE PER ALLEGGERIMENTO DELLE VOLTE IN MURATURA DI ETÀ ROMANA, DALL'AREA DEL RELITTO A, INV. 12453

86 - FILICUDI, CAPO GRAZIANO - ANFORA DI TIPO AFRICANO, INV. 14745

87 - FILICUDI, CAPO GRAZIANO - RINVENIMENTI DEL LATO SUD-OVEST, VICINO ALLE PUNTE (dal giornale di scavo di G. Kapitæn)

KAPITÆN 1977, RINVENIMENTO I

Sulla costa meridionale del promontorio di Capo Graziano dinnanzi alla spiaggia, un po' ad Ovest delle Punte la spedizione NACSAC fra l'8 e il 9 maggio 1968 trovò sul fondo, a profondità fra i m 30 e 35, alcuni frammenti di anfore di tipo africano piccolo (inv. 9225 a, b) e di un'anfora simile a Dressel 27 (inv. 9227 a; fig. 87).¹⁾ Frammenti di anfore simili alle prime erano state raccolte nella

zona di Capo Graziano (ma non sappiamo esattamente in che posizione) dal Club Méditerranée nel 1963 (inv. 14745 e 14746; fig. 86).

La posizione di questi rinvenimenti, assai distanziati dalla pericolosa secca, più che con un naufragio potrebbe essere in rapporto con un ancoraggio a ridosso del promontorio.

1) G. KAPITÆN, in *Sicilia Archeologica*, 34, (anno X) 1977, p. 41, fig. 1, posizione 1 e fig. 2.

CAPO GRAZIANO. IPOTETICO RELITTO G
CON ANFORE CORINZIE

Il 14 settembre 1975 il Centro Sperimentale di Archeologia Sottomarina consegnava al Museo Eoliano insieme ad altri materiali, un'anfora corinzia del tipo A¹ (inv. 14743; fig. 88 a).¹⁾

Si tratta di un pezzo isolato, ma dagli accenni oralmente fatti dal Lamboglia al momento della consegna risulterebbe che essa sarebbe stata associata sul fondale con altre dello stesso tipo. Egli infatti la considerava come testimonianza di un relitto che contrassegnava con la lettera G. Nell'elenco pubblicato nel 1983 si precisa che questo relitto si trova alla profondità di m 45, a contatto col relitto F.

Osserviamo peraltro che i sommozzatori del Club Méditerranée avevano recuperato intorno al Capo Graziano, ma non sappiamo in quale posizione, la parte superiore di un'altra anfora corinzia, di tipo però alquanto diverso e cioè del tipo B (inv. 14744; fig. 88 b).

Il Kapitaelen pensa che anche questa seconda anfora possa essere riferita allo stesso relitto e considera come riferibile ad esso un piede di anfora greca di argilla chiara del tutto simile, da lui rinvenuto in un anfratto della roccia a Nord della Secca vicino al sito dei relitti B ed E.²⁾

Che con questo relitto possa essere messo in rapporto un frammento di ceppo d'ancora in pietra (inv. 9233) trovato dalla spedizione NACSAC sul piano della Secca³⁾ è una pura ipotesi basata solo su una possibile concordanza cronologica. Infatti il ceppo potrebbe altrettanto verosimilmente essere posto in rapporto col relitto B (anfore greco-italiche attribuibili al corso del IV secolo a.C.) o essere un pezzo sporadico.

Lo stesso problema si pone per la macina di tipo più antico (inv. 13169).

1) BERNABÒ-BREA, CAVALIER, *Il Castello di Lipari*, p. 163, n. 3; N. LAMBOGLIA, F. PALLARÉS, in *Forma Maris Antiqui*, XI-XII, 1975-1981, p. 191.

2) KAPITAELEN, in *IJNA*, 1978, cit., pp. 274 e 275 e fig. 7.

3) IDEM, in *Sicilia Archeologica*, 34, cit., p. 50, fig. 12.

MADELEINE CAVALIER

- L'anfora inv. 14743 appartiene al tipo definito dalla Koehler¹⁾ e denominato Corinzio A¹;²⁾ la forma del piede, tendente all'ovoide, sembra caratteristica di un breve momento cronologico come lo ha rilevato la Koehler.³⁾ Il labbro è largo, obliquo, poggia sull'attacco superiore dell'ansa a sezione circolare; verso l'attacco inferiore la sezione dell'ansa diventa più piccola e schiacciata.

Il collo è piuttosto alto, cilindrico, e la pancia ovoide piuttosto allungata. Argilla dura con intrusioni (Munsell 5 YR 7/6).

Alt. cm 72; diam. bocca int. cm 8,4.

- La seconda anfora (inv. 14744) rientra nella categoria delle anfore dette Corinzie B,⁴⁾ una volta considerate di produzione corcirese,⁵⁾ ma che va oggi più prudentemente riferita, in senso lato, a fabbriche corinzie.⁶⁾ Lacunosa, conserva solo il collo con le anse. Le concrezioni non permettono di osservare il colore ed i caratteri dell'argilla.

Alt. frammento cm 20; diam. bocca int. cm 12,4; diam. bocca est. cm 16.

Sono tipi anforici, usati verosimilmente per l'esportazione di due diversi prodotti — l'olio nell'anfora Corinzia A¹ ed il vino nella Corinzia B.⁷⁾

In base ai confronti con gli esemplari affini da Corinto si propone una datazione intorno alla metà del V secolo a.C. o poco oltre.

1) Vedi di recente, C. KOEHLER, *Corinthian Developments in the Study of Trade in the Fifth Century*, in *Hesperia*, 50, 1981, pp. 451 e 452.

2) *Ibidem*, fig. 1, b-c; tav. 99, g-h, da Corinto (metà del V secolo a.C.) con confronti assai precisi.

3) C. KOEHLER, *Evidence around the Mediterranean for Corinthian Export of Wine and Oil*, in *Beneath the Waters of Time: The Proceedings of the Ninth Conference on Underwater Archaeology*, ed. by J. Barto Arnold, III, Texas Antiquities Committee Publication n. 6, Austin (Texas) 1978, p. 236.

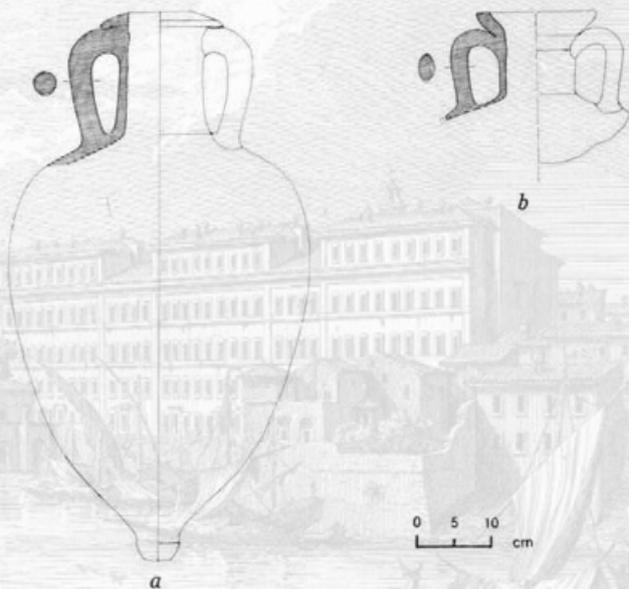
4) KOEHLER, in *Hesperia*, 1981, cit., pp. 453-456.

5) V. GRACE, *Amphoras and the Ancient Wine Trade*, Princeton 1961; CH. K. WILLIAMS II, J.E. FISHER, *Corinth 1962: The Forum Area*, in *Hesperia*, 42, 1973, p. 24; V. GRACE, *Pottery of the Mid-Fifth Century from a Well in the Athenian Agora*, in *Hesperia*, 22, 1953, pp. 108 e 109.

6) KOEHLER, *Evidence around the Mediterranean*, cit., p. 237.

7) WILLIAMS II, FISHER, in *Hesperia*, 1973, cit., p. 25; KOEHLER, *Evidence around the Mediterranean*, cit., pp. 231-239. Simile associazione si ritrova nei relitti di Stentinello (Siracusa) e di Savelletri pubblicati da G. KAPITAELEN, *Un relitto corinzio del tardo quinto secolo a.C. a Savelletri (Brindisi)*, in *Ricerche e Studi* (Museo F. Ribezzo), VI, 1972, pp. 41-54; IDEM, *A Corinthian Shipwreck at Savelletri (Brindisi, Apulia, Italy)*, in *IJNA*, II, 1973, pp. 185 e 186; IDEM, *Il relitto corinzio di Stentinello nella baia di S. Panagia (Siracusa) - Ricerche 1974 e 1975 e osservazioni sulla formazione del relitto*, in *Sicilia Archeologica*, 30, (anno IX) 1976, pp. 87-103. Peraltro questi due relitti sono dell'inizio del III secolo a.C.

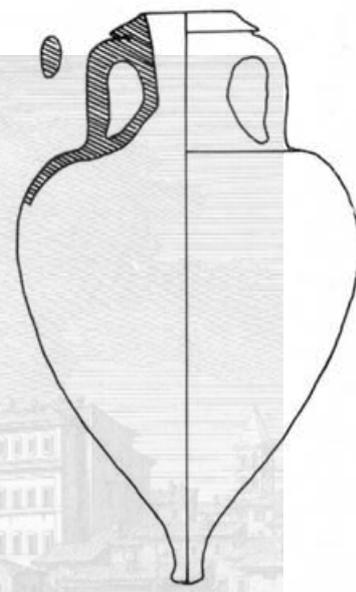
CLAUDE ALBORE LIVADIE



88 a-b - FILICUDI, CAPO GRAZIANO - ANFORE CORINZIE
a) INV. 14743, DAL PROBABILE RELITTO G;
b) INV. 14744, RINVENIMENTO SPORADICO



a



b

89 a-b - FILICUDI, CAPO GRAZIANO - RELITTO B ("SOTTO I CANNONI"): ANFORE
(disegno da G. KAPITAEN, in *Sicilia Archeologica*, 34)

CAPO GRAZIANO. RELITTO B CON ANFORE GRECO-ITALICHE

Fu identificato dalla spedizione NACSAC l'11 maggio 1968, sul lato nord della secca, al piede dell'alta parete verticale di essa, alla profondità di m 33-35.

Era esattamente al di sotto del relitto di una nave da guerra del XVIII secolo (vedi relitto E) che si era adagiato su di esso e i cannoni di questa ed altri oggetti metallici avevano formato delle incrostazioni sulle anfore antiche con cui erano venuti a contatto e parecchie ne avevano rotte. Le anfore allora recuperate furono cinque di cui una in frammenti (inv. 9255-9259; fig. 89 a-b).

Il Kapitaen, in una nuova ricognizione del sito fatta nell'agosto 1975, trovò il collo di un'anfora simile (inv. 12208) sull'opposto lato della secca e si chiese se esso vi fosse stato portato da saccheggiatori clandestini, che l'avrebbero poi abbandonato, o se il carico del relitto fosse andato largamente disperso nel corso del naufragio.¹⁾

1) KAPITAEN, in *Sicilia Archeologica*, 34, cit., pp. 44 e 45, fig. 8; LYDING-WILL, in *Hesperia*, 1982, cit., p. 343, nota 8; BERNABÒ-BREA, CAVALIER, *Il Castello di Lipari*, p. 164, n. 7.

MADELEINE CAVALIER

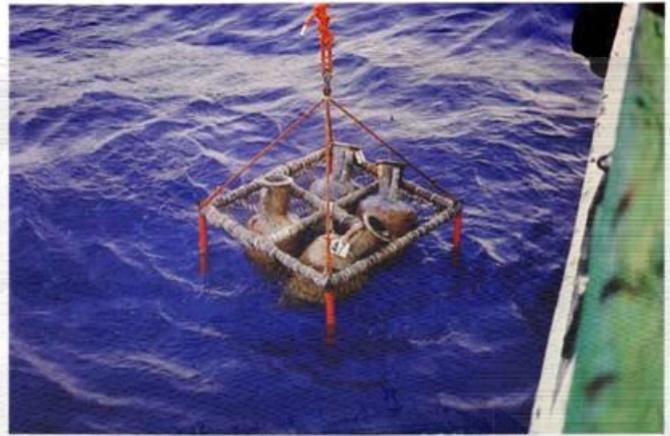
Le anfore di questo relitto, tutte identiche tra loro appartengono al tipo greco-italico più antico, con labbro triangolare (faccia superiore obliqua a 45°, faccia inferiore orizzontale, alt. del labbro cm 3 circa). Il collo è cilindrico, lievemente allargato nella parte superiore, la spalla è fortemente inclinata dando l'impressione che la

parte superiore dell'anfora sia a clessidra, ed è lievemente concava; la pancia è molto espansa, a trottoia; le anse a nastro sono attaccate al collo appena sotto il labbro e alla spalla. Il settore superiore delle anse è lievemente rialzato in rapporto con l'attacco al collo.¹⁾ L'argilla è ricca di inclusi sottili bianchi o di media dimensione di color bruno. Il colore dell'argilla è tra Munsell 2.5 YR 5/6 e 5/8. Lo spessore della parete è alquanto irregolare (cm 0,8-1,5).

Le anfore sono tutte fortemente incrostate di pece nera all'interno della pancia e sulla bocca. Sono simili alle anfore del relitto Roghi delle Formiche di Panarea. Tipo-

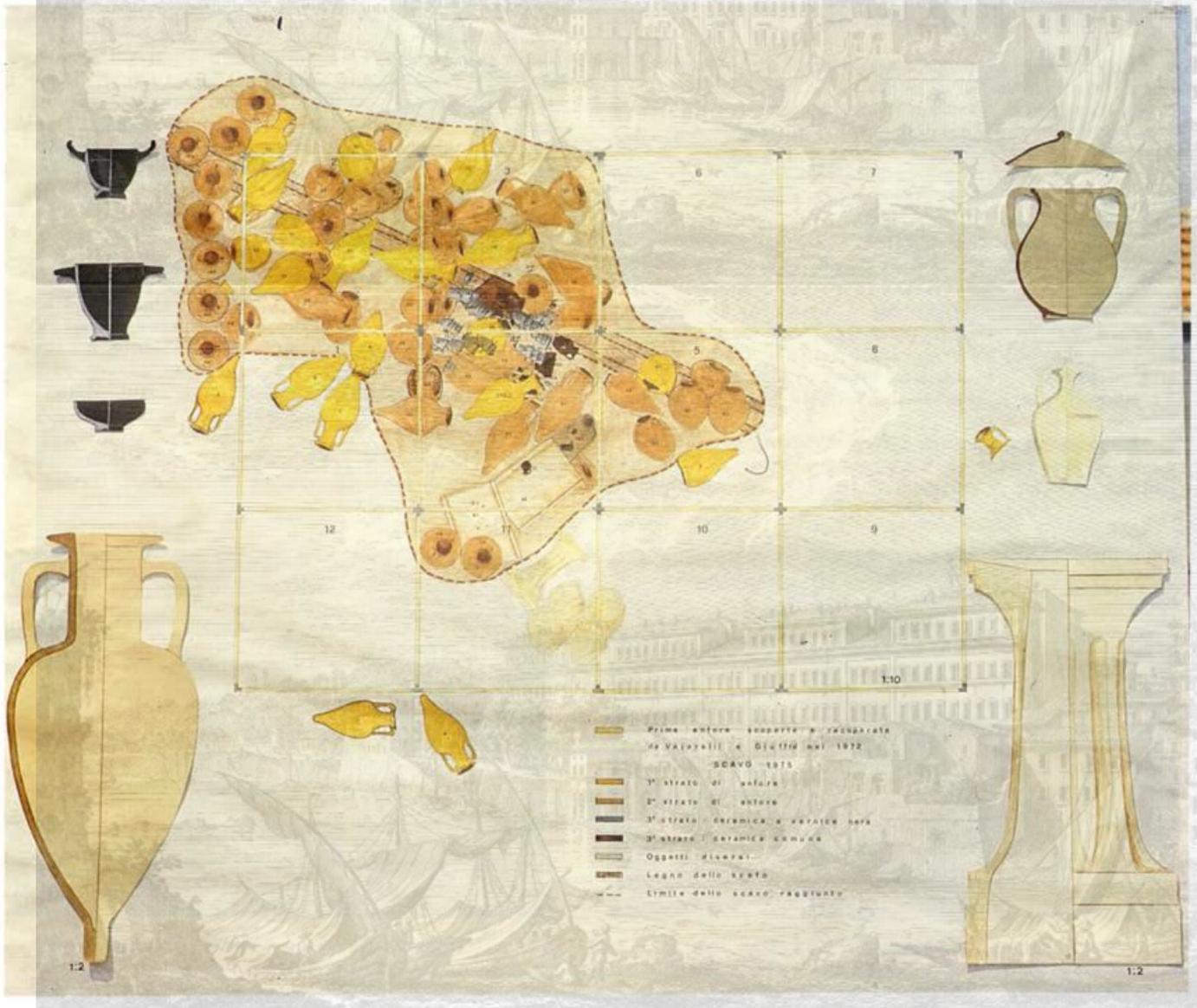


90 - FILICUDI, CAPO GRAZIANO - RELITTO F: IL RELITTO
PRIMA DELL'INTERVENTO ARCHEOLOGICO
(foto Centro Sperimentale di Archeologia Sottomarina)



a) FILICUDI, CAPO GRAZIANO
LA NAVE CYCNUS
(foto Centro Sperimentale di Archeologia Sottomarina)

b) FILICUDI, CAPO GRAZIANO
RELITTO F: OPERAZIONE DI RECUPERO DELLE ANFORE
(foto Centro Sperimentale di Archeologia Sottomarina)



c) FILICUDI, CAPO GRAZIANO - RELITTO F: PLANIMETRIA GENERALE DELLO SCAVO 1975
(da LAMBOGLIA-PALLARÉS, in *Forma Maris Antiqui*, XI-XII)

logicamente appaiono più antiche di quelle del relitto della Secca di Capistello e di quelle della Secca del Bagno di Lipari.

Si propone dunque una datazione del relitto prima della fine del IV secolo a.C.²⁾

1) Tipo Ia definito dalla LYDING-WILL, in *Hesperia*, 1982, cit., p. 341 e ss.

2) Una datazione seriore era stata proposta da G. Kapitaen, in *Sicilia Archeologica*, 34, cit., p. 44.

CLAUDE ALBORE LIVADIE

* * *

CAPO GRAZIANO. RELITTO F

Il relitto F fu scoperto nell'estate del 1972 da Bartolo Eolo Giuffré e da Franco Vajarelli nel corso di una delle ricognizioni subacquee che essi facevano quando il Giuffré era addetto alla sorveglianza dei fondali marini di Filicudi.

La scoperta di un relitto nuovo, ancora intatto, in un fondale marino in cui da più di un decennio imperverava il saccheggio più indiscriminato apparve una insperata fortuna e pose subito il problema di organizzare uno scavo sistematico prima che la notizia si fosse diffusa. Bisognava peraltro accertarne il significato e l'importanza.

Ad una prima esplorazione provvide allora il Gruppo Carabinieri Sommozzatori di Messina che vi fece alcune immersioni fra il 18 e il 23 ottobre dello stesso anno. Ritrovare il relitto fu alquanto laborioso e impegnò quattro giorni di ricerche.¹⁾ Una volta ritrovato, i Carabinieri recuperarono quattro anfore (inv. 11022-11025) ed un bellissimo trapezoforo fittile che portarono al Museo Eoliano (inv. 11021; fig. 94). Le anfore erano di un tipo rientrante nella classe delle greco-italiche, ma notevolmente diverse, e più snelle, rispetto a quelle del vicino relitto "sotto i cannoni" e del relitto Roghi delle Formiche di Panarea.

L'impegno dello scavo sistematico fu poi assunto dal Centro Sperimentale di Archeologia Sottomarina, con cui collaborarono gli scopritori Vajarelli e Giuffré (figg. 90-92).

Dopo un sopralluogo iniziale del 14 ottobre 1973 una prima campagna sul relitto si svolse dal 5 al 23 ottobre 1974, condizionata da avversità meteorologiche, ma valse a raccogliere gli elementi necessari per l'organizzazione delle ricerche successive.

Queste si svolsero nell'estate 1975 e occuparono quaranta giorni, dagli inizi di agosto alla metà di settembre,

sotto la direzione del prof. Nino Lamboglia, della dott. Francisca Pallarés, e dell'Assistente tecnico Renzo Ferrandi. Vi parteciparono le due imbarcazioni dell'Istituto, la "Cycnus", che disponeva delle più moderne attrezzature per la ricerca subacquea e di camera di decompressione (TAV. VI a-b), e la "Cycnulus", che le serviva di appoggio.

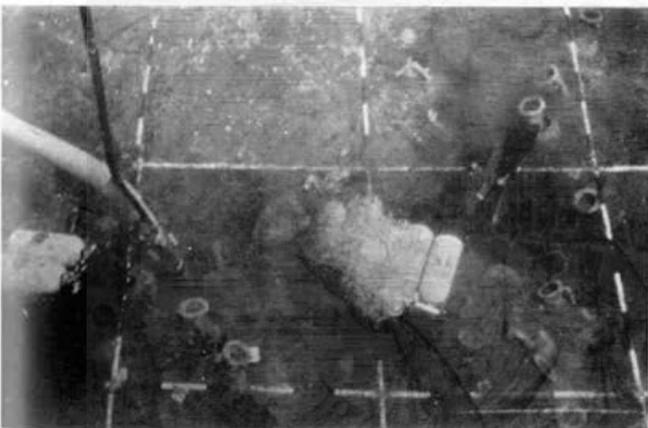
Una relazione preliminare su queste ricerche presentata dalla Pallarés al VI Congresso Internazionale di Archeologia Sottomarina, tenuto a Lipari dal 26 al 30 giugno 1976, è stata pubblicata nel 1983.²⁾ Il relitto giace con la sua parte più alta a una profondità di 52-55 metri ma si prolunga fino a profondità assai maggiore, 65-70 metri, essendo inclinato sul pendio con la prora rivolta verso il mare aperto.

Lo scavo è stato contenuto entro un perimetro di m 6 x 9, delimitato con quadrati, e il rinvenimento di due tegoli, fra gli altri materiali recuperati, fece capire che ci si trovava vicini alla poppa del relitto. Si poté riconoscere che da questo punto proveniva anche la colonnetta laterizia (*louterion*), precedentemente recuperata dai Carabinieri. "La larghezza del relitto si può calcolare in 8-10 metri e lo scavo ha intaccato in pieno il carico di anfore e di ceramica, le prime disposte in tre strati"...

"Sotto il carico di anfore è stato raggiunto il legno, verisimilmente della carena che era rivestita in piombo"....

"Sembra delinearsi la possibilità che il relitto, lungo fra i 40 e i 60 metri, sia stato spezzato in due, e che la parte prodiera si trovi a maggiore profondità, poiché è stata intravista a 70 metri una massa di anfore *in situ*, analoga a quella della parte rivolta verso la poppa" (TAV. VI c).

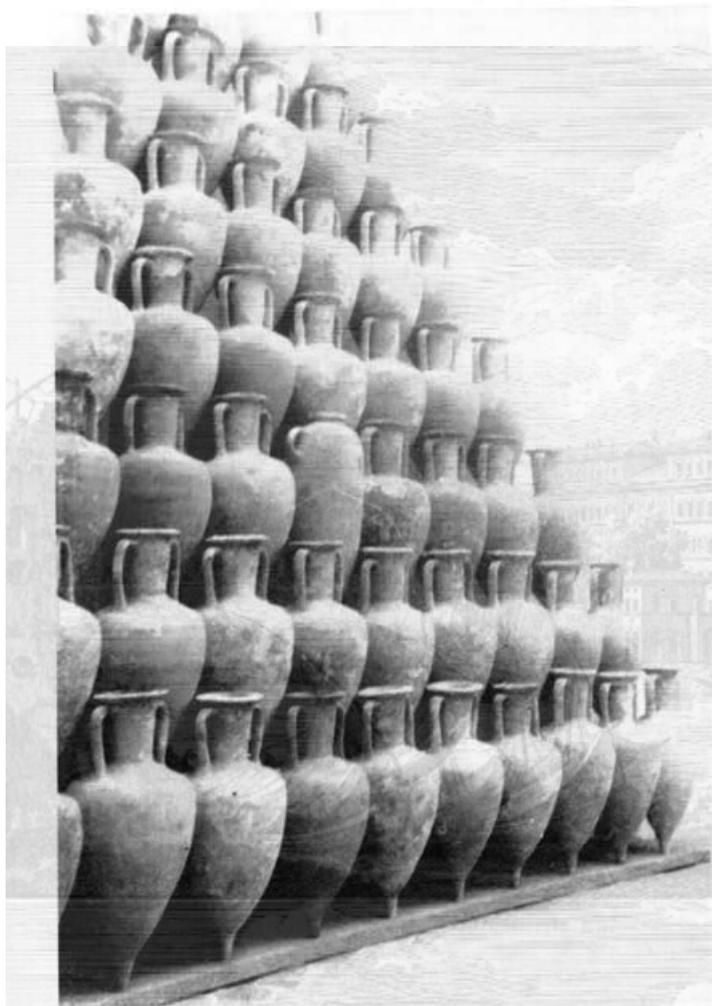
Furono recuperate in questa campagna e consegnate al Museo Eoliano una quarantina di anfore più o meno integre (figg. 1, 93 e 95), frammenti di un'altra ventina,



91 - FILICUDI, CAPO GRAZIANO - RELITTO F:
I QUADRI DI RILIEVO SUL RELITTO DURANTE LO SCAVO
(foto Centro Sperimentale di Archeologia Sottomarina)



92 - FILICUDI, CAPO GRAZIANO - RELITTO F:
PARTICOLARE DELLE ANFORE PRIMA DEL RICUPERO
(foto Centro Sperimentale di Archeologia Sottomarina)



93 - LIPARI, MUSEO EOLIANO - LE ANFORE DEL RELITTO F

una quarantina di vasetti a vernice nera e una quindicina di vasi acromi di forme diverse. Molte delle anfore recano bolli sulle anse. I vasetti a vernice nera, sia per la forma che per la qualità dell'argilla caolinosa, biancastra, e della vernice, frequentemente scrostata su ampie superfici, ricordano quelli che ricorrono con grande frequenza nelle tombe della necropoli di Lipari dell'età della ceramica policroma e cioè della prima metà inoltrata del III secolo a.C. e potrebbero costituire proprio una partita di ceramiche esportata da Lipari, da cui quindi la nave sarebbe partita nel suo ultimo viaggio che doveva tragicamente concludersi a Filicudi.

Doveva peraltro trattarsi di una nave con carico misto fatto in diversi porti da essa toccati, perché non appare altrettanto probabile che a Lipari essa avesse preso anche le anfore e ciò che esse contenevano.

Lipari infatti difficilmente può avere avuto una produzione vinaria o olearia tale da alimentare una esportazione in larga scala e gli altri prodotti locali, i capperi, per esempio, o il pesce salato, non potevano essere in quantità tale da richiedere un così gran numero di anfore, tutte dello stesso tipo e costituenti quindi una partita unitaria, come quello che la nave trasportava. Altri pro-

dotti eoliani, come l'allume o lo zolfo, non si esportavano in anfore.

La "Cycnus" ritornò un'altra volta a Lipari e a Filicudi nel luglio 1976 (dal 29 giugno al 23 luglio) in occasione del Congresso Internazionale di Archeologia Sottomarina che vi ebbe sede, ma dei risultati di questa campagna non sono state finora date notizie.³⁾ In questa campagna non si procedette ad alcun recupero.

Interrotte, con la scomparsa di Lamboglia, le ricerche del Centro Sperimentale, anche sul relitto F si scatenò il saccheggio come sugli altri relitti della zona. Saccheggio che, data la difficoltà di reperirlo, non avvenne tanto alla spicciolata, quanto ad opera di organizzazioni ben preparate, che sapevano esattamente localizzare la posizione.

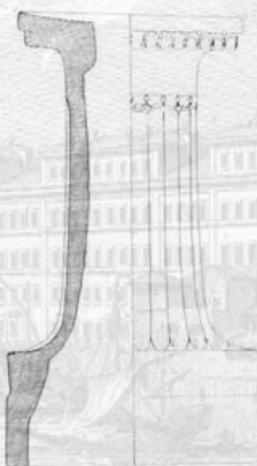
Appartengono certamente al relitto F sette anfore che, insieme ad altre due, probabilmente provenienti dalla Secca di Capistello di Lipari, sono state sequestrate nell'estate 1979 dai Carabinieri (inv. 14729-14735).

I materiali⁴⁾

In attesa che il Centro Sperimentale di Archeologia Sottomarina pubblichi il risultato delle proprie ricerche e il materiale raccolto, presentiamo i pezzi recuperati sul relitto dai Carabinieri nel 1972 (*louterion*, inv. 11021 e quattro anfore, inv. 11022-11025) e quelli del sequestro 1979 (inv. 14729-14735).

- Sostegno di *louterion* in terracotta a forma di colonnina a quattordici scanalature di tipo ionico, che si espande fortemente verso il basso per raccordarsi ad una base discoidale appoggiante su un plinto quadrangolare. Le scanalature della colonnina terminano superiormente a conchiglia e sulla sola metà anteriore si aggiunge, o meglio si sovrappone, ad esse una decorazione incisa a semicerchi penduli. Al di sopra è una larga fascia liscia.

Il disco superiore, di supporto del bacile che doveva esservi sovrapposto, si espande a guisa di capitello ed è decorato all'intorno con una serie di ovuli. Il suo piano superiore è concavo e presenta al centro un'apertura quadrangolare.



0 4 8 cm



94 - FILICUDI, CAPO GRAZIANO
RELITTO F: COLONNETTA DI LOUTERION FITTILE, INV. 11021

Argilla di colore nocciola carico con correttivi silicei sabbiosi. Manca un terzo circa del disco di coronamento. Nulla è stato ritrovato del bacile che doveva appoggiare su di esso.

Inv. 11021. Alt. cm 66,5; lato base cm 36; diam. disco sup. cm 32,5 (fig. 94).⁵⁾

1) *La Gazzetta del Sud*, 26 ottobre 1972. Cfr. *Forma Maris Antiqui*, IX, 1972, p. 429.

2) N. LAMBOGLIA, F. PALLARÉS, *Il relitto F di Filicudi*, in *Forma Maris Antiqui*, XI-XII, 1975-1981, pp. 188-199 (relazione che dovrà apparire negli *Atti del VI Congresso Internazionale di Archeologia Sottomarina*, Lipari 1976, in corso di pubblicazione). *Ibidem*, a p. 272 sono segnalate tutte le informazioni relative a questa campagna di scavo apparse nella stampa quotidiana o periodica del 1975.

Cfr. la relazione fatta dal Lamboglia alla Soprintendenza alle Antichità di Siracusa in data del 22 agosto 1975 (copia nell'archivio del Museo Eoliano).

3) *Forma Maris Antiqui*, XI-XII, 1975-1981, p. 279; si segnalano le informazioni nella stampa del 1976.

4) BERNABÒ-BREA, CAVALIER, *Il Castello di Lipari*, p. 163, n. 4; G. KAPITAEN, *Louteria from the Sea*, in *IJNA*, 8.2, May 1979, p. 107, figg. 16 e 17, nota 17; CAVALIER, RAGUSI, *Il Museo Eoliano*, fig. a p. 63; MOREL, *Céramique Campanienne*, p. 82; LYDING-WILL, in *Hesperia*, 1982, cit., pp. 341-343, nota 8 e tav. 85 b.

5) KAPITAEN, in *IJNA*, 1979, cit.; LAMBOGLIA, PALLARÉS, *Forma Maris Antiqui*, XI-XII, 1975-1981, p. 189 e fig. 10 (posizione nel relitto).

MADELEINE CAVALIER

Le undici anfore recuperate, tutte identiche e pressoché intere, salvo piccole rotture, appartengono al tipo più tardo delle anfore greco-italiche del medio ellenismo.¹⁾ Sono particolarmente slanciate con alto collo cilindrico (alt. cm 17 circa) e pancia ovoidale con puntale pieno, di forma conica a base convessa. Il labbro è a tesa con faccia superiore lievemente obliqua; le anse a nastro sono rettilinee e maggiormente distaccate dal collo rispetto a quelle anfore del tipo a) 1 della Lyding-Will. La curvatura delle anse è all'altezza dell'attacco superiore.

La loro altezza varia dai cm 62 ai 75; il diametro esterno della bocca tra cm 18/18,5 circa; il diametro interno non supera i cm 12/12,4.

L'argilla è dura, compatta, di color bruno camoscio (Munsell 7.5 YR 6/6).

Tutte presentano all'interno una patina bituminosa, mentre all'esterno, essendo state trovate nella sabbia, hanno poche incrostazioni.

Due di esse sono con bolli, in cartiglio allungato rettangolare, posti alla base di una delle anse (fig. 95). L'anfora inv. 14733 recuperata nel 1979 ha un bollo in alfabeto e lingua greca incompleto PA|JM. Dovrebbe essere simile al bollo PAΩM (*Rads*) rinvenuto su di un'anfora di Selinunte.²⁾

L'anfora inv. 11022 del 1972 conserva alla base di una delle anse un bollo |JEA, di cui si leggono solo le due ultime lettere.

Spicca nel contesto uniforme delle anfore greco-italiche un'anfora punica del tipo Maña B2 (variante di transizione verso Maña C1), con argilla di color beige all'esterno (Munsell 7.5 YR 8/6) e rossiccio alla rottura (Munsell 10 R 6/8). Alt. cm 70.³⁾

La tipologia delle anfore greco-italiche essendo quella dell'anfora della tomba 71 di Aleria induce ad inquadrare cronologicamente il relitto nella prima metà non molto



95 - FILICUDI, CAPO GRAZIANO
RELITTO F: IL TIPO DELLE ANFORE GRECO-ITALICHE

inoltrata del III secolo a.C.⁴⁾ Inoltre, la presenza, nel relitto di coppe e di *skyphoi* con fondo rastremato a vernice nera matta di un tipo che troviamo nelle tombe liparote della prima metà del III secolo a.C. sembra confermare questa datazione.⁵⁾ Infatti, la ceramica con cui era caricata la nave è di un'argilla chiara, color nocciola, ricca di caolino, identica a quella usata dal Pittore di Lipari e dai maestri della sua cerchia.⁶⁾ Sembra un'ipotesi ragionevole supporre che il carico ceramico della nave sia stato fatto a Lipari stessa e provenga, se non dalla bottega stessa del Pittore di Lipari, da botteghe contemporanee.

1) La Lyding-Will le considera come il prototipo della sua Forma 2 (in *Hesperia*, 1982, cit., pp. 342 e 343, in particolare la n. 8).

2) Devo l'informazione all'amica M. Fourmont, che sta curando l'edizione delle anfore della necropoli selinuntina per un prossimo numero di *Sicilia Archeologica*. L'esemplare di Selinunte (privo di n. d'inventario) è alto cm 55, diam. pancia cm 26,7/27. La capacità dell'anfora è, fino all'orlo, di 10,22 litri; fino al collo di 9,31 litri. Il colore è sul rossiccio chiaro (Munsell 2.5 YR tra 6/8 e 5/8); argilla con numerosi inclusi neri appuntiti.

3) MAÑA, *Sobre tipologia de las anforas punicas*, cit., p. 204; si conoscono altri esemplari rinvenuti di recente in mare (nel Canale di Sicilia; in Calabria, nel relitto di Porticello).

4) La tomba 71 di Aleria, a tre deposizioni, è datata tra 300 e 280 a.C.; vedi J. e L. JEHASSE, *La nécropole préromaine d'Aleria (Gallia, Suppl. XXV)*, Parigi 1973, tav. 143, fig. 1355, p. 371. La presenza di *oinochoai* del Phantom Group in particolare non autorizza a datare la tomba in epoca più tarda.

5) Tombe 144 e 569 in particolare.

6) Sul Pittore di Lipari, vedi in particolare M. CAVALIER, *Le Peintre de Lipari*, Napoli 1976; EADEM, *Le terracotte di argomento teatrale e la ceramica. I dati di rinvenimento e la cronologia*, in L. BERNABÒ-BREA, *Menandro e il teatro greco nelle terracotte Liparesi*, Genova 1981, pp. 259-309.

CLAUDE ALBORE LIVADIE

CAPO GRAZIANO. RELITTO C DI ETÀ AUGUSTEA

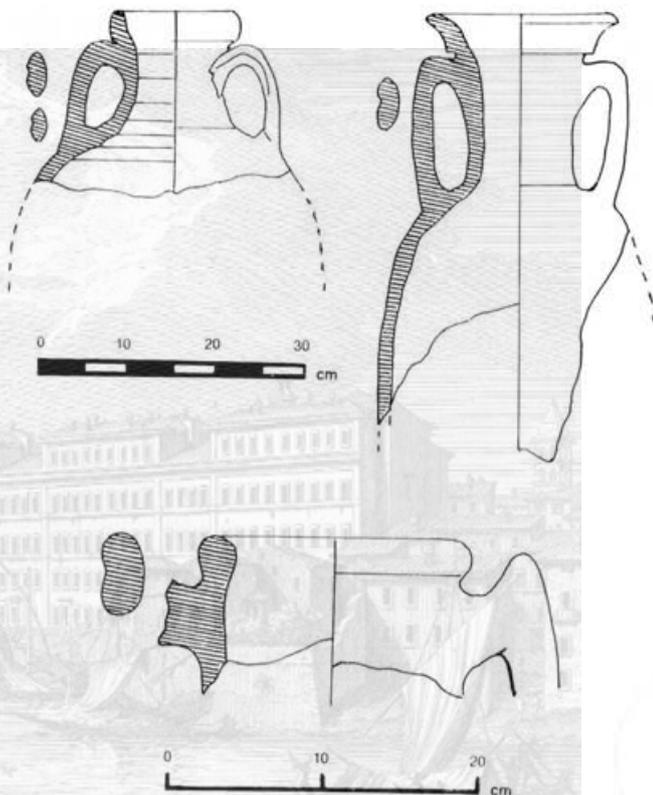
È stato scoperto dalla spedizione NACSAC il 19 maggio 1968 a 200 metri a Sud della Secca, proprio ad Est, quindi, del promontorio di Capo Graziano, a meno di 100 m dalla costa, alla profondità fra m 36 e 44.¹⁾

Vi si recuperarono affioranti nella sabbia (fig. 96 a), tre anfore integre (inv. 9268-9270), due frammentarie (inv. 9271-9272) e frammenti di altre (inv. 9274-9275) che il Kapitæen classifica nella forma Haltern 71/Oberaden 83, a corpo ovale, talvolta alquanto piriforme, con collo corto, cilindrico e con grosso labbro tondo sporgente, anse curve a sezione ovale (fig. 97).

Ad esse corrisponderebbero due piccoli coperchi a dischetto sottile (inv. 9277-9278), di argilla con correttivi sabbiosi, ben cotta, conservanti tracce del tornio (fig. 98). Con queste è stata recuperata anche la parte superiore di un'anfora della forma Haltern 70 (inv. 9277) che si distingue da esse per l'ansa presentante una larga scanalatura longitudinale.

Il Kapitæen è propenso a ravvicinare a questo gruppo anche alcune altre anfore, di tipo diverso. Una di queste trovata sul piano della Secca (dove era stata forse portata da scavatori di frodo) è del tipo Dressel 9/10 (inv. 9260). Un frammento (inv. 9279) comprende la bocca di un'anfora simile ai tipi Dressel 5 e 44/45 (fig. 97).

In una successiva ricognizione del 1975 il Kapitæen rinvenne nella sabbia poco al di sopra del relitto un'anfora integra del tipo Dressel 2/4 (inv. 12211; fig. 96 b). Egli nota infatti che una simile associazione di tipi si ha anche in altri relitti contemporanei, come Anthéor 2 e Lavezzi 1. Il Kapitæen avanza anche prudentemente l'ipotesi che a questo relitto di età augustea possa essere attribuito un ceppo di ancora in piombo (inv. 9261) da lui ritrovato alquanto più a Sud, a circa 250 metri dalla Secca, in un'area su cui sono dispersi materiali ceramici vari di età tardo-imperiale, probabili testimonianze di un altro relitto



97 - FILICUDI, CAPO GRAZIANO - PROBABILE RELITTO C: FRAMMENTI DI ANFORE DI TIPO DIVERSO (da G. KAPITÆEN, in *Sicilia Archeologica*, 34)

di questa età.²⁾ Con essi infatti il ceppo non si accorda cronologicamente in alcun modo.

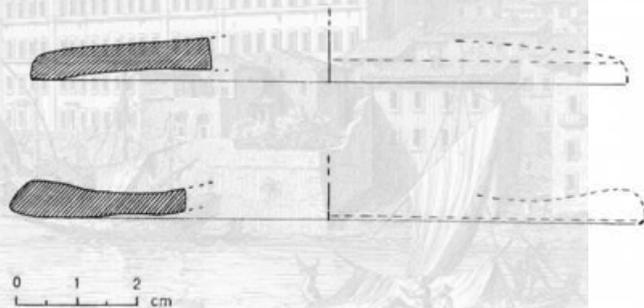
- Ceppo d'ancora in piombo del tipo ad anima di legno e quindi con cassetta quadrangolare priva di perno, piuttosto piccola (misure esterne: cm 12 x 14; interne: cm 8 x 10,5 circa) e con braccia fortemente rastremate ad estremità arrotondate.

Inv. 9261. Lungh. totale cm 122; lungh. braccia cm 54 e 55; peso kg 71 (fig. 99).

1) KAPITÆEN, in *Sicilia Archeologica*, 34, cit., pp. 47 e 48, figg. 10 e 11.

2) *Ibidem*, p. 47.

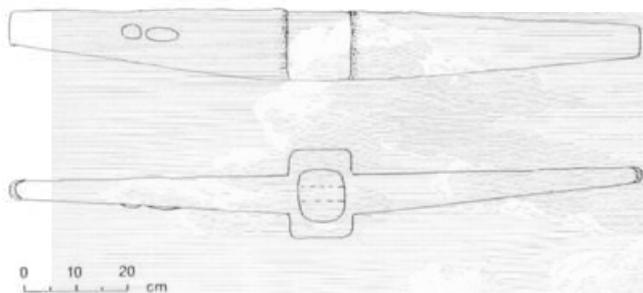
MADELEINE CAVALIER



98 - FILICUDI, CAPO GRAZIANO - PROBABILE RELITTO C: OPERCULI IN ARGILLA DELLE ANFORE, INV. 9277-9278



96 - FILICUDI, CAPO GRAZIANO - PROBABILE RELITTO C: a) ANFORA DI TIPO DRESSEL 26, INV. 9268; b) ANFORA DI TIPO DRESSEL 2/4, INV. 12211



99 - FILICUDI, CAPO GRAZIANO
CEPPO D'ANCORA IN PIOMBO, INV. 9261

CAPO GRAZIANO. RELITTO H
CON ANFORE TIPO LAMBOGLIA 2

Mentre erano in corso le ricerche del Centro Sperimentale di Archeologia Sottomarina sul relitto F, nell'estate 1975, i Carabinieri di Filicudi sequestrarono cinque anfore ad un gruppo di pirati belgi che hanno imperversato a lungo nelle acque eoliane.

Erano anfore del tipo Lamboglia 2, che il Centro consegnò al Museo Eoliano (inv. 14738-14742; figg. 100 e 101).

Esse indiziavano la presenza di un relitto che il Lamboglia identificò e contrassegnò con la lettera H,¹⁾ ma rispetto al quale non fornì alcuna indicazione. Attribui peraltro ad esso due ceppi di ancora in piombo del tipo fisso a perno massiccio nella cassetta centrale, che vi furono recuperati.

Di questo relitto parla la Perrone Mercanti pubblicando sommariamente i due ceppi.²⁾ Essa ci informa che i sommozzatori che li hanno recuperati avrebbero accertato l'esistenza anche di un terzo ceppo simile ai precedenti, ma lasciato sul posto. In una delle fotografie che essa presenta dei due ceppi sul fondale marino si vede anche, in alto a destra, una tegola piana.

Nell'estate del 1977, compiendo ricognizioni sulla costa settentrionale del promontorio di Capo Graziano, visitai più volte il sito³⁾ che è alquanto distanziato dalla Secca e dal maggior complesso di relitti, trovandosi a Nord del punto più settentrionale del promontorio.⁴⁾ Vidi quattro o cinque anfore Lamboglia 2 poco insabbiate, forse perché già smosse precedentemente.

Vidi ancora in posto le tegole sul primo banco o scalino roccioso che è al di sopra del giacimento delle anfore. Ciò conferma l'esatta posizione in cui sono stati trovati i due ceppi rispetto al relitto.

Ma guardando la fotografia pubblicata dalla Perrone Mercanti a tav. XIII, 1, notai che i due ceppi si trovavano in giacitura non normale per ceppi *in situ*. Infatti in essi le cassette centrali giacevano con l'asse corrispondente al fusto ligneo dell'ancora non orizzontale, ma verticale, in una posizione cioè che la presenza del fusto ligneo rendeva impossibile. È ovvio che essi dovevano già essere stati smossi dalla loro posizione originaria ad opera di precedenti sommozzatori che dovevano avere tentato un recupero senza successo, forse per mancanza di idonee attrezzature.

E ciò può fare sorgere quindi qualche dubbio sulla loro appartenenza al relitto stesso delle anfore.

Ci troviamo in presenza del resto di un relitto di epoca augustea che avrebbe caricato nel corso del suo viaggio prodotti vari di provenienze diverse: olio con le anfore Dressel 20, *garum* con l'anfora Dressel 9/10,¹⁾ vino nella Dressel 2/4, vino o altri prodotti nel resto delle anfore.

L'anfora Dressel 2/4, forse tarraconese e le anfore Dressel 9/10 potrebbero indicare una provenienza spagnola della nave naufragata, diretta verso l'Italia per rotta meridionale. Forse le navi di Lavezzi e di Anthéor provenivano dalle stesse regioni, ma seguivano rotte diverse per diverse destinazioni.

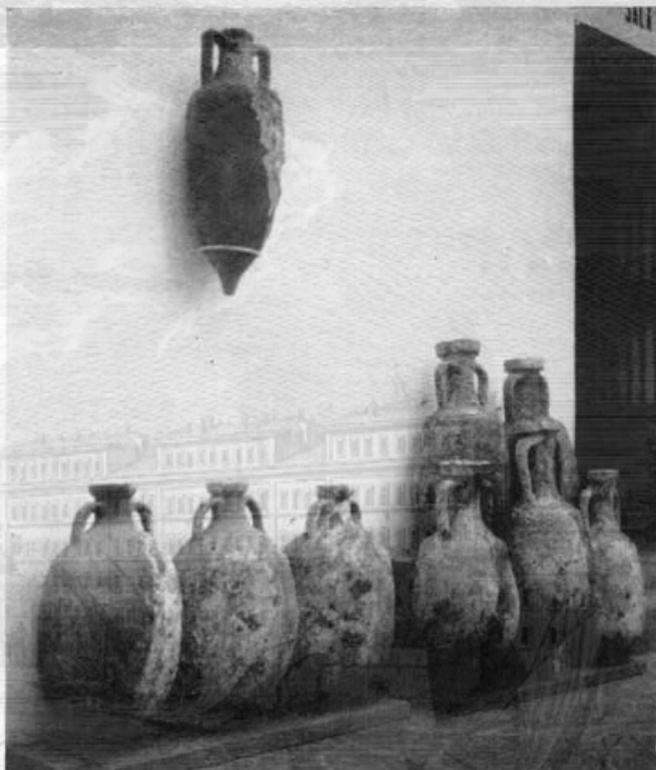
1) Vedi F. ZEVI, in *AC*, 18, 1966, pp. 244 e 245.

CLAUDE ALBORE LIVADIE

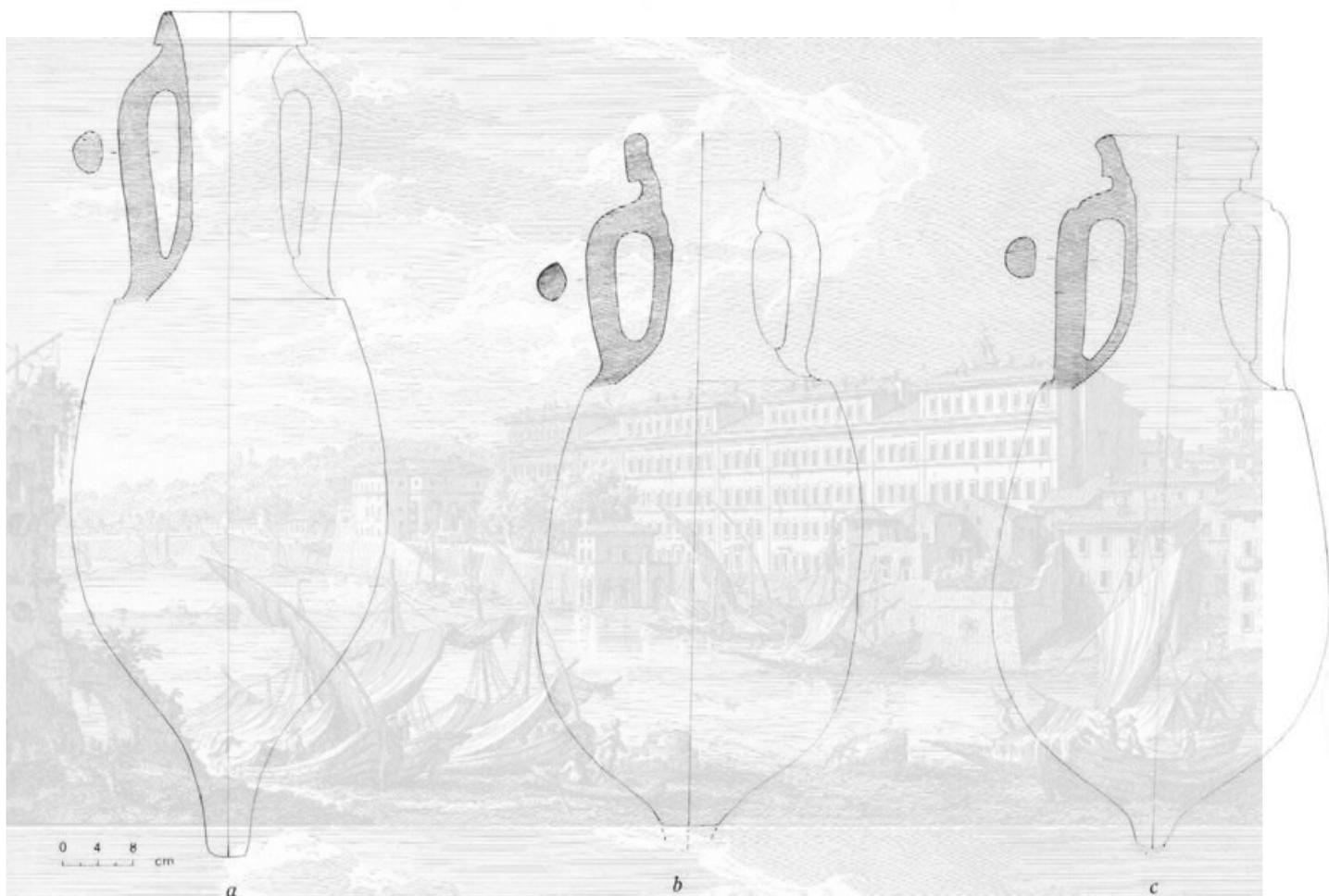
* * *

La decorazione in rilievo che compare su questi due ceppi e la forma quasi quadrata e relativamente bassa delle loro cassette centrali avrebbero potuto essere indizi di un'età alquanto più antica. Simili decorazioni hanno infatti i ceppi del relitto A di Filicudi datato ai primi decenni del II secolo a.C.

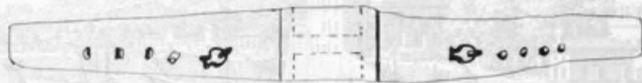
Peraltro il tipo delle due lucerne che sono raffigurate su uno di essi riconduce all'età augustea. Infatti sono assai evidenti in esse non solo il manichetto trasversale, ma anche la larga espansione del beccuccio e il risalto delle volute che lo fiancheggiano. Sono cioè lucerne da classificare nel tipo Dressel 10.



100 - LIPARI, MUSEO EOLIANO
IN PRIMO PIANO (BASSO E ALTO)
LE ANFORE DEL RELITTO DI CAPO GRAZIANO DI ETÀ AUGUSTEA
A DESTRA LE ANFORE DEL RELITTO H



101 - FILICUDI, CAPO GRAZIANO - RELITTO H: PROFILI DELLE ANFORE TIPO LAMBOGLIA 2, INV. 14739 (a), 14740 (b), 14741 (c)



0 10 20
cm

102 - FILICUDI, CAPO GRAZIANO - RELITTO H:
CEPPI D'ANCORA IN PIOMBO ORNATI, INV. 14960-14959

Queste decorazioni a rilievo con significato apotropaiico che si trovano su entrambi i ceppi e che al momento del ricupero non si notavano, furono rese visibili grazie ad un restauro eseguito da chi scrive, nell'autunno 1976. Mediante una soluzione a bassa percentuale di acido muriatico furono allora rimosse meccanicamente le incrostazioni marine che le ricoprivano in maggior parte.

- Primo ceppo, inv. 14959; lung. cm 174 (figg. 102 e 103).

Su una sola delle facce più larghe del ceppo, e cioè sulla faccia che in posizione di ancoraggio sarebbe stata visibile dall'alto, sono raffigurati sulla metà sinistra (rispetto alla fune dell'ancora) vicino alla cassetta centrale una lucerna seguita, verso sinistra, da quattro astragali giacenti nelle quattro diverse posizioni di caduta. Sulla metà destra una lucerna di forma simile alla precedente, a cui seguono verso destra quattro rilievi pressoché regolarmente convessi, e per lo più circolari, dei quali non sono più riconoscibili i particolari. Potrebbe trattarsi di conchiglie di vongole lisce o striate come quelle che sono riconoscibili in altri ceppi di piombo (per es.: Palermo G.E. 3426 e Santa Maria di Castellabate 3/65-4925)⁵⁾ ugualmente in alternanza con astragali.

- Secondo ceppo. Inv. 14960; lung. cm 166 (figg. 102 e 103)

I rilievi sono applicati nello stesso ordine del ceppo precedente ma mancano le lucerne. Anche qui sul lato sinistro sono quattro astragali nelle diverse posizioni di caduta e sul lato destro quattro rilievi interpretabili come conchiglie.

1) N. LAMBOGLIA, F. PALLARÉS, in *Forma Maris Antiqui*, XI-XII, 1975-1981, p. 191; BERNABÒ-BREA, CAVALIER, *Il Castello di Lipari*, p. 165, n. 12.

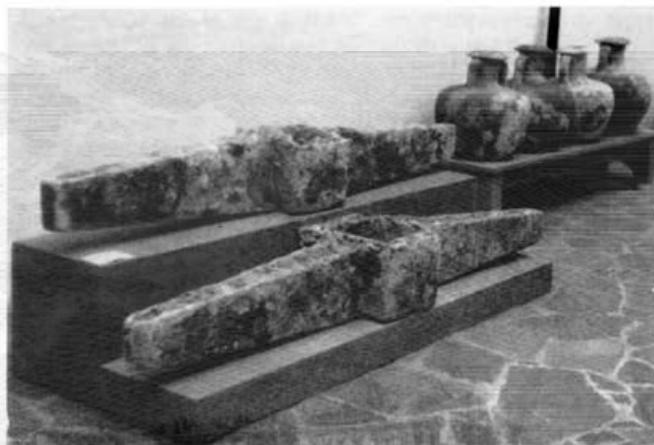
2) M. PERRONE MERCANTI, *Ancorae Antiquae*, Roma 1979, p. 42, tav. XII, fig. 2 e tav. XIII.

3) G. KAPITAEN, in *IJNA*, 7,4, 1978, pp. 270 e 278, nota 11.

4) Schizzo topografico in *Sicilia Archeologica*, 34, cit., fig. 1, posizione 7, qui alla fig. 76.

5) Per questo ultimo ceppo v. P.A. GIANFROTTA, in *RSL*, 40, 1974, p. 91 e ss., n. 23 (descritto come recante solo astragali).

GERHARD KAPITAEN



103 - LIPARI, MUSEO EOLIANO - I CEPPI DAL RELITTO H NELLO SFONDO A DESTRA LE ANFORE DEL RELITTO B ("SOTTO I CANNONI")

coste siciliane. Il loro uso sembra esaurirsi verso la metà del I secolo a.C.³⁾

In base ai confronti con la nave di Albenga, il relitto H di Filicudi sembra doversi inquadrare verso la prima metà del I secolo a.C.

1) Le anfore "Lamboglia 2" che N. Lamboglia aveva nello scavo di Albenga chiamato "olearie", ma usando prudentemente le virgolette, per sottolineare un'ipotesi di lavoro, hanno in realtà contenuto del vino, come è stato di recente appurato con analisi di un'anfora rinvenuta intera e chiusa ermeticamente, contenente ancora del vino decomposto, nel relitto della Madrague a Giens, cfr. F. FORNENTI, A. HESNARD, A. TCHERNIA, in *Archaeonautica*, 2, 1978, p. 95 e ss.; IDEM, *The Seaborne Commerce of Ancient Rome*, in *MAAR*, XXXVI, 1980, p. 145 e ss., p. 305 e ss.

2) N. LAMBOGLIA, in *RSL*, XVIII, 1952, p. 164, fig. 22, a destra.

3) Infatti mancano nel deposito della Longarina, il che confermerebbe che hanno cessato di essere prodotte nella seconda metà del I secolo a.C.; vedi A. HESNARD, *Un dépôt augustéen d'amphores à la Longarina, Ostie*, in *MAAR*, XXXVI, 1980, p. 143.

CLAUDE ALBORE LIVADIE

* * *

RELITTO PORTO A DI ETÀ TARDO-IMPERIALE

Il 22 agosto 1970 i Carabinieri di Filicudi avevano sequestrato ad un gruppo di sommozzatori tedeschi due belle anfore intere (inv. 10603-10604) e la parte superiore di altre due (inv. 10605-10606), tutte simili fra loro del tipo Beltrán Lloris 59, databili in età tardo-imperiale fra il IV e il V secolo d.C. Non si aveva avuto allora alcuna indicazione circa la posizione del relitto.

Questa fu con tutta probabilità identificata nel 1975 dal Centro Sperimentale di Archeologia Sottomarina in un punto a Nord-Ovest della Secca di Capo Graziano, più o meno di fronte alla cava delle macine e cioè già all'inizio della baia di Porto.

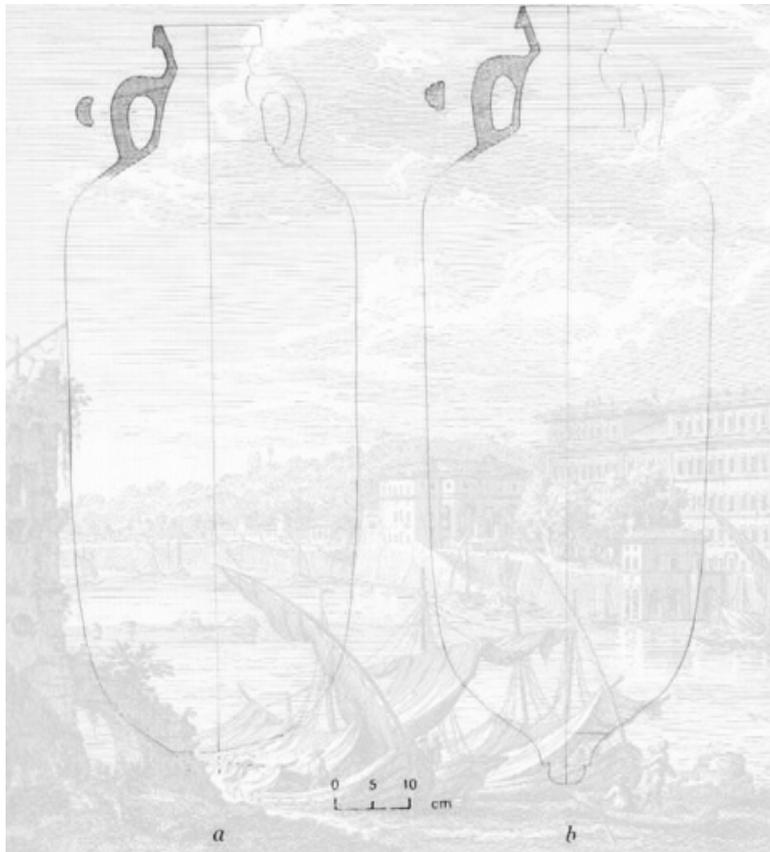
Fu allora recuperata in questo punto un'anfora di tipo africano in frammenti, ma ricostruibile, un frammento del collo di un'altra con decorazione incisa e la parte superiore di un'altra anfora a collo cilindrico.

Il Lamboglia considerò questo relitto come ormai al di fuori della zona di Capo Graziano e lo denominò "Relitto di Porto A".¹⁾

Le quattro anfore del sequestro 1970 (inv. 10603-10606, figg. 104 e 105), due intere e la parte superiore di altre due, documentano senza dubbio la presenza di una nave oneraria proveniente dall'Africa del Nord con un carico di anfore "Africane tarde" di un tipo relativamente comune (Beltrán Lloris 59) come indicano i ritrovamenti recenti e in particolare gli scavi di scarichi antichi in Via Carminiello ai Mannesi a Napoli.²⁾ Queste anfore sono prive di decorazione.

Inv. 10603. Alt. mass. cm 104. Argilla di colore Munsell 10 R 6/6. Inv. 10604. Alt. mass. cm 97. Argilla di colore Munsell 10 R 5/6.³⁾

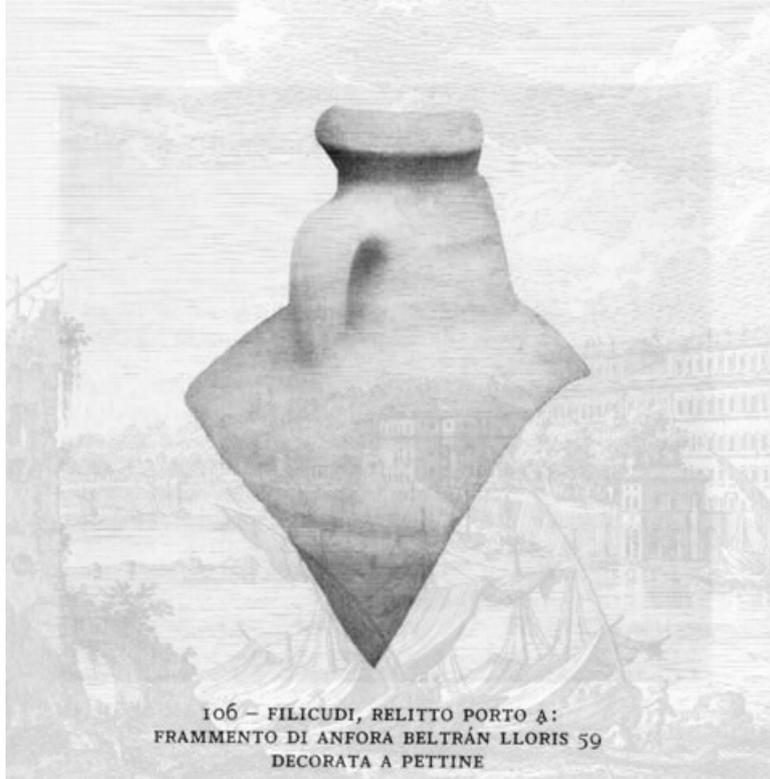
L'ampio frammento recuperato dal Lamboglia nel 1975 appartiene alla parte superiore di un'altra anfora dello stesso tipo che peraltro presenta sul collo una decorazione



104 - FILICUDI, RELITTO PORTO A: PROFILO DELLE ANFORE TIPO BELTRÁN LLORIS 59, INV. 10604 (a) E 10603 (b)



105 - FILICUDI, RELITTO PORTO A: LE ANFORE INV. 10604 E 10603



106 - FILICUDI, RELITTO PORTO A: FRAMMENTO DI ANFORA BELTRÁN LLORIS 59 DECORATA A PETTINE

eseguita con un pettine nell'argilla cruda. Tra due fasce parallele corrono due serie di doppie onde che si intrecciano.

L'argilla è dura con vacuoli allungati ed intrusioni bianche di grosse dimensioni e puntini anch'essi bianchi. L'esterno dell'anfora e anche parte dell'argilla visibile nella rottura sono chiari (Munsell tra 2.5 YR 7/4 e 10 YR 7/2).

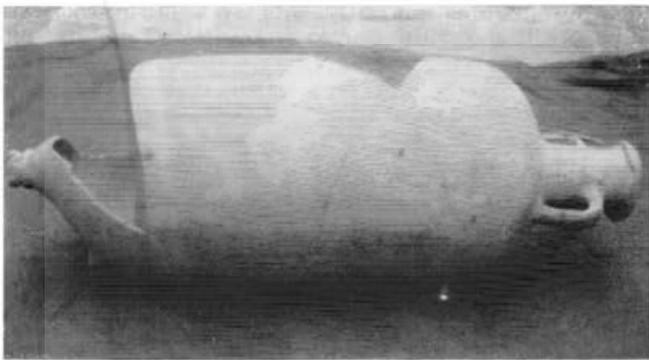
L'interno e l'altra parte dell'argilla visibile nella rottura sono nettamente più rossi (Munsell 10 R 6/6). Conserva all'interno abbondanti tracce di pece.

Alt. cm 36,5; diam. base int. cm 10; diam. base est. cm 13,5 (fig. 106).

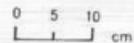
L'anfora di forma cilindrica ricostruita del ricupero 1975 è anch'essa del tipo Africano Grande con labbro arrotondato; il collo è alto, tubolare, il corpo cilindrico. L'argilla è simile a quella degli esemplari sopra citati. Manca una parte del corpo e il fondo (figg. 107 e 108).⁴⁾

Tutte queste anfore presentano delle nervature sulle anse. Prodotte nel corso del IV e forse ancora nel V secolo d.C. nell'odierna Tunisia, contenevano vino, come testimonia il rivestimento di pece.

Invece l'altro frammento recuperato in questa zona dal Lamboglia non si accorda con il resto dei rinvenimenti ed è da escludere la sua pertinenza al relitto.



107 - FILICUDI, RELITTO PORTO A:
ANFORA RICUPERATA NEL 1975



108 - FILICUDI, RELITTO PORTO A:
ANFORA RICUPERATA NEL 1975

È infatti la parte superiore di un'anfora affine al tipo rodio e simile in particolare all'anfora inv. 12607 rinvenuta dal Vajarelli nel 1977 sui fondali del Monte Rosa. Le anse, nel settore superiore, sono rilevate; il labbro a toro schiacciato è poco staccato dal collo; il collo è lievemente allargato verso la bocca. Argilla bruna (Munsell 2.5 YR 4/8).

Alt. collo cm 21; diam. bocca int. cm 9,5; diam. bocca est. cm 12; spessore cm 0,5-0,8 (fig. 109).

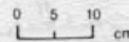
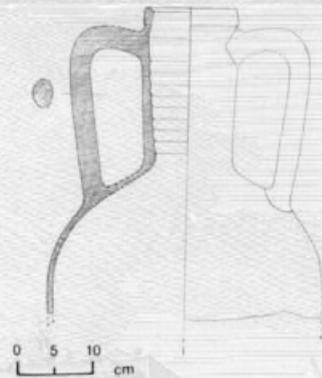
1) Cenni di G. Kapitæn, in *Sicilia Archeologica*, 34, cit., p. 47 (cfr. schizzo planimetrico alla fig. 76, posizione 7); N. LAMBOGLIA, F. PALLARÈS, in *Forma Maris Antiqui*, XI-XII, 1975-1981, p. 191 (sarebbe stato chiamato in un primo momento relitto G); BERNABO-BREA, CAVALIER, *Il Castello di Lipari*, p. 165, n. 13.

2) Per i vari tipi di anfore africane, vedi D. MANACORDA, in *Ostia IV*, cit., p. 123 e ss. e p. 149, con rinvii bibliografici, nonché A.J. PARKER, in *Kokalos*, XXXII-XXXIII, 1976-1977, p. 622 e ss. Gli scavi nel centro urbano di Napoli, condotti sotto la direzione della Soprintendenza Archeologica delle Province di Napoli e Caserta, ed in particolare l'accurata esplorazione dell'area in via Carminiello ai Mannesi (direzione dello scavo G. Vecchio - P. Arthur) ha restituito una notevole mole di dati riferibili alla vita quotidiana nell'età tardo-imperiale e bizantina, nonché agli scambi commerciali di questi periodi "oscuri".

3) Il tipo sembra essenzialmente concentrato nel IV secolo d.C. (fornace di Ariana a Tunis, Ostia, Benghazi). Il contesto napoletano di via Carminiello ai Mannesi però scende al V secolo-inizio VI secolo d.C.

4) Per questo tipo di anfora come per quelle sopradescritte, vedi RILEY, *Sidi Khrebish*, pp. 204 e 205, figg. 86 e 87.

CLAUDE ALBORE LIVADIE



109 - FILICUDI - ANFORA SPORADICA
DALLA ZONA DEL RELITTO PORTO A

* * *

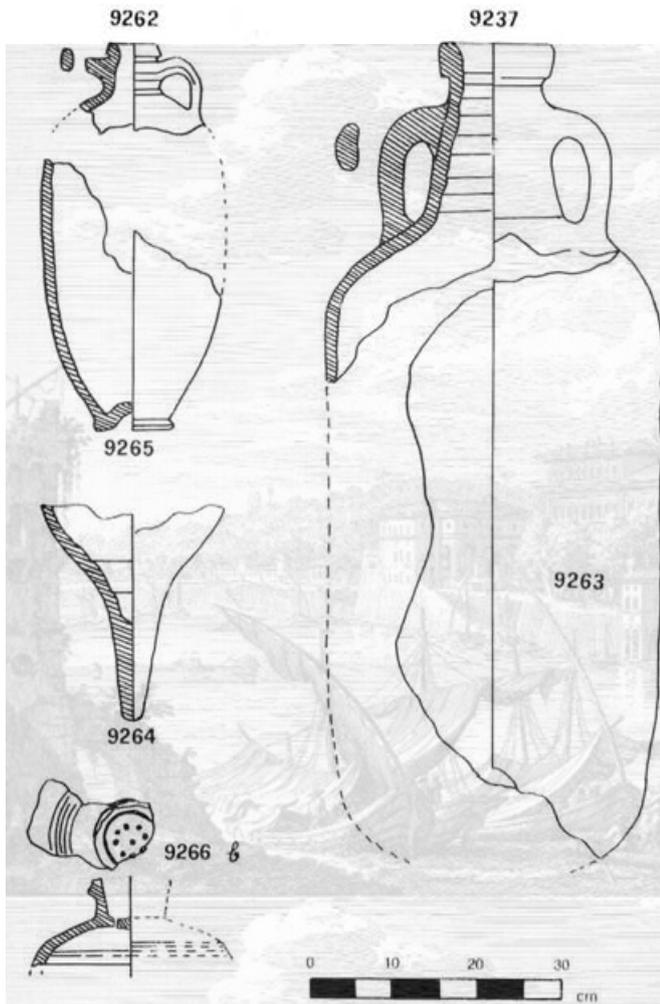
CAPO GRAZIANO. IPOTETICO RELITTO DI ETÀ TARDO-IMPERIALE

La spedizione NACSAC nel maggio 1968 raccoglieva a circa 250 metri a Sud della Secca parecchi frammenti di ceramiche varie attribuibili ad età tardo-imperiale che furono considerate come indizio di un probabile relitto o meglio di un carico navale (fig. 110).¹¹⁾

Essi erano dispersi in una zona intorno ad un ceppo d'ancora di piombo che non si accorda cronologicamente con essi, e ad una lastra di pietra, forse un corpo morto

di una imbarcazione che potrebbe essere anche di età recente.

Tra questi pezzi sono il collo e parte del ventre col fondo di anforette (o di una sola anforetta) identificabile con la forma Dressel 31, un frammento del collo a crivello di un vaso minore e una larga scheggia del ventre di una grande anfora. A questa o ad altra analoga potrebbe appartenere un collo rinvenuto sul piano della Secca dove era stato probabilmente portato e poi abbandonato da sommozzatori di frodo. Si tratterebbe di una grande anfora del tipo Beltrán Lloris 59, simile cioè a quelle che



110 - FILICUDI, CAPO GRAZIANO - PROBABILE RELITTO DI ETÀ TARDO-IMPERIALE: RINVENIMENTI VARI (da G. KAPITAEN, in *Sicilia Archeologica*, 34)

due anni dopo venivano sequestrate ai sommozzatori tedeschi.

Il Kapitaen si chiede prudentemente se si tratta davvero di un secondo relitto di età tardo-imperiale o non piuttosto dello scarto di un saccheggio del relitto precedente, scarto fatto peraltro in due punti alquanto distanziati fra loro e assai più distanziati dal possibile punto di ricupero.

1) KAPITAEN, in *Sicilia Archeologica*, 34, cit., pp. 45-47, fig. 1, posizione 2 (cfr. qui fig. 76) e fig. 9.

MADELEINE CAVALIER

A proposito del collo di anfora 9237 (tipo Beltrán Lloris 59) di questo complesso ceramico di Filicudi segnalavo nella nota 15 a p. 53 dell'articolo succitato che due colli di anfore dello stesso tipo recanti timbri PURG sarebbero stati recuperati sul sito del relitto punico davanti all'Isola Lunga.

Si tratta di una notizia inesatta. In realtà fra il materiale dal sito del relitto punico vi è un solo collo d'anfora (quello da me citato in *IJNA*, 3.1, 1974, pp. 48 e 49, fig. 12, n. 22) ma non reca nessun timbro. I timbri PURG si trovano invece su colli di anfore greco-italiche.

GERHARD KAPITAEN

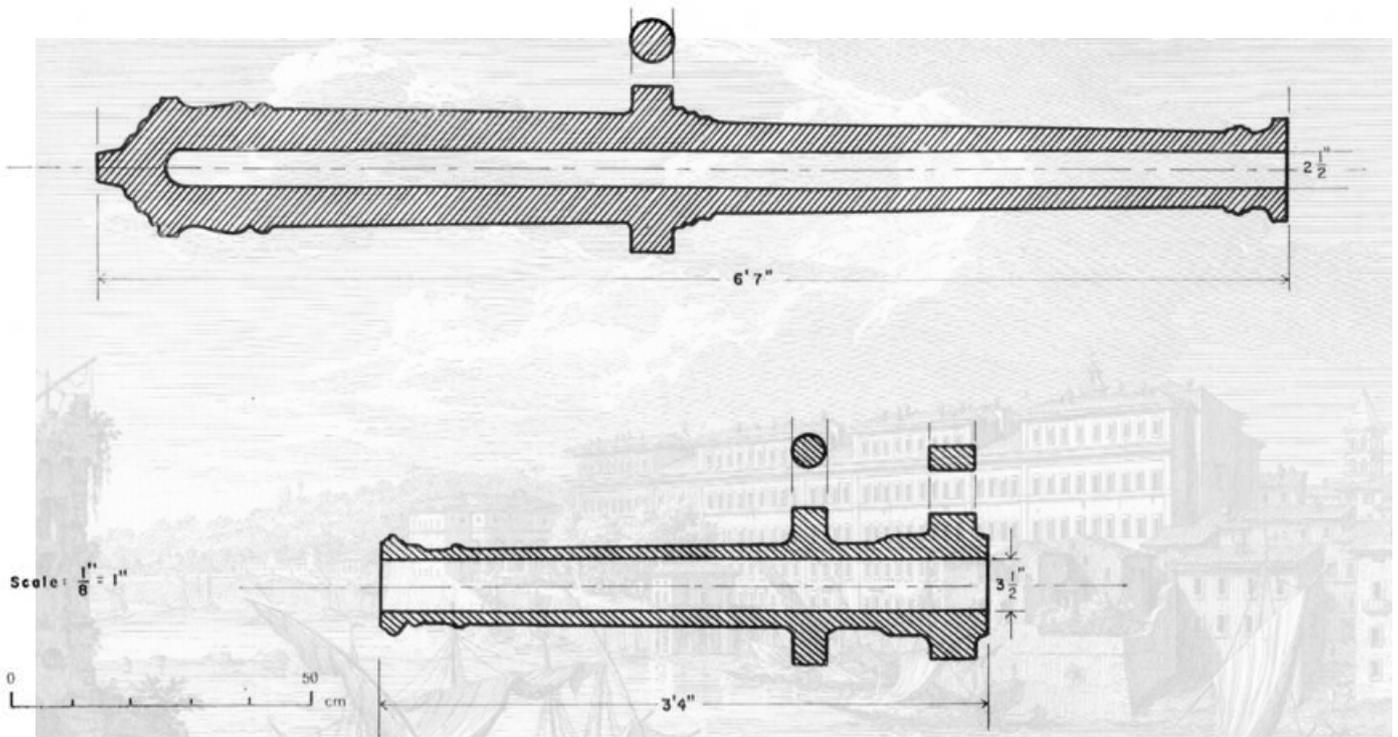
* * *

CAPO GRAZIANO. RELITTO E: NAVE DA GUERRA DEL XVIII SECOLO

Si tratta di una nave da guerra, probabilmente spagnola, attribuibile al XVIII secolo d.C. affondata dopo l'urto sul lato settentrionale della Secca, esattamente sul punto dove esisteva un altro relitto di età greca e cioè al piede della ripida parete verticale della Secca sul ripido pendio che degrada dai 10-12 ai 45 metri di profondità e forse oltre.¹⁾



111 - FILICUDI, CAPO GRAZIANO RELITTO E: NAVE DA GUERRA DEL XVIII SECOLO PARTICOLARE DEL CANNONE MAGGIORE CON STEMMA DI FRANCIA SCALPELLATO



112 - FILICUDI, CAPO GRAZIANO - RELITTO E: NAVE DA GUERRA DEL XVIII SECOLO, SEZIONE DEI CANNONI DI BRONZO

Fu identificato il 1° maggio 1968 dal Gruppo NACSAC che vi ricuperò:

- un cannone di bronzo recante uno stemma di Francia scalpellato e quindi probabilmente di preda bellica (inv. 9245, lung. m 2; figg. 111 e 112);
- due cannoni di bronzo minori e identici (inv. 9243 e 9244; lung. m 1,01; figg. 112 e 113);
- un grande cannone di ferro che dopo il ricupero rapidamente si disintegrò (inv. 9246; lung. m 2,25);
- una caldaia di sottile lamina di rame (inv. 9254);
- due vaschette di terracotta (inv. 9248, 9249) e qualche altro pezzo di minore interesse (inv. 9247, 9251-53).

Furono invece lasciati sul fondo un altro cannone di ferro e sei ancore anch'esse in ferro.

In occasione di una immersione fatta il 29 agosto 1977 con il sommergibile P 51 del Subsea Oil Service si poterono riconoscere resti del legname dello scafo alla profondità di m 46-47, circa in vicinanza del secondo cannone di ferro rimasto *in situ*, a profondità di m 45.²⁾

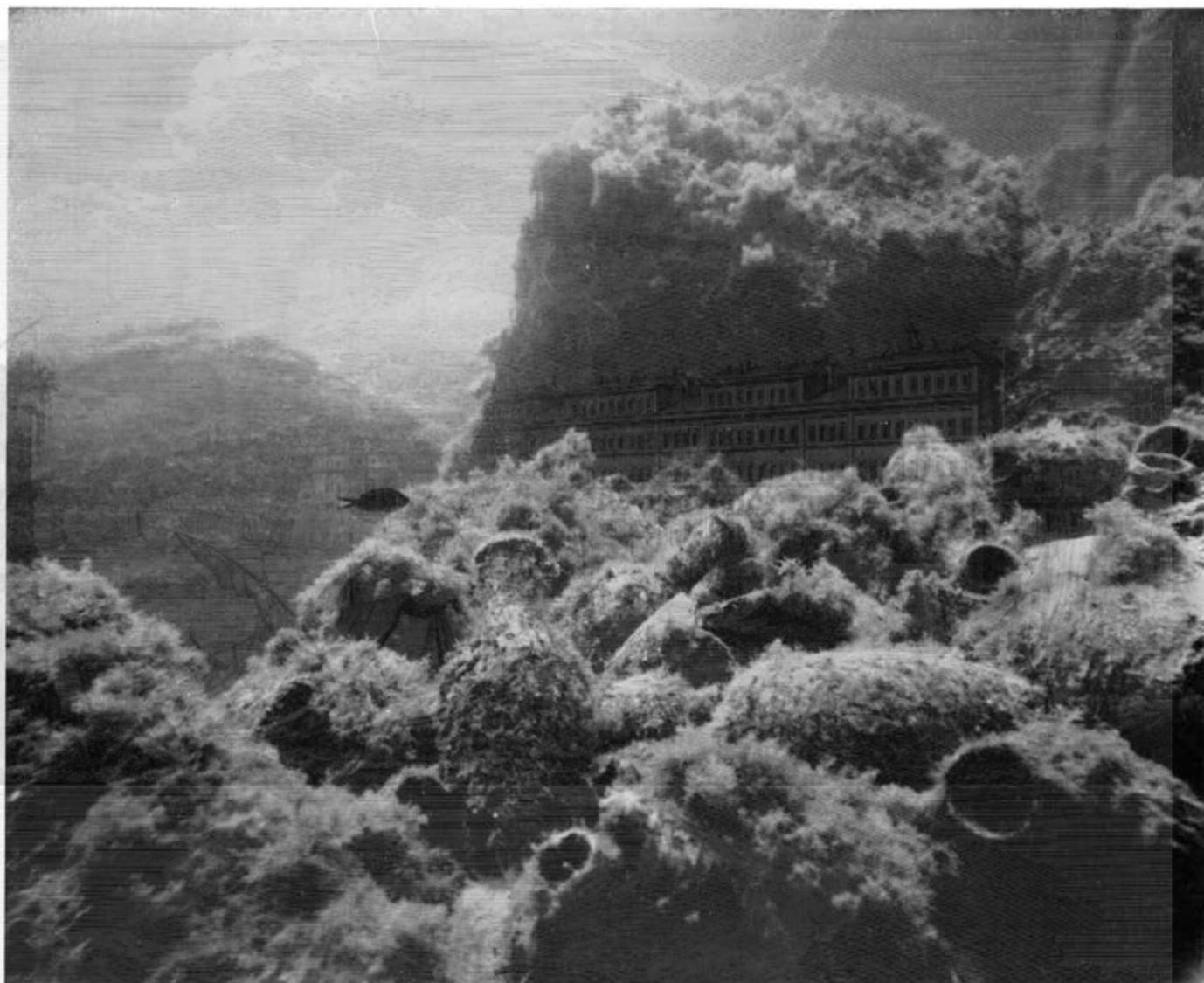
1) KAPITAEN, in *Sicilia Archeologica*, 34, cit., pp. 42-44, figg. 3-7. A fig. 3 è presentato uno schizzo del sito del relitto con localizzazione degli elementi recuperati o lasciati *in situ* (cfr. *supra*, fig. 76, posizione IV); BERNABÒ-BREA, CAVALIER, *Il Castello di Lipari*, p. 165, n. 16.

2) E cioè approssimativamente nel punto indicato con  in alto a destra dello schizzo planimetrico a fig. 3 dell'articolo citato alla nota precedente.



113 - FILICUDI, CAPO GRAZIANO
RELITTO E: NAVE DA GUERRA DEL XVIII SECOLO
UNO DEI DUE CANNONI MINORI

GERHARD KAPITAEN



114 - FILICUDI, CAPO GRAZIANO - RELITTO A: IL "CAMPO DI ANFORE"
NELLE PRIME RICOGNIZIONI DEL CLUB MÉDITERRANÉE (1961)
(foto Jacques Masson)

